

VESTIGIA ETRUSCO-MEDITERRANEE NELLA FLORA TOSCANA

Dopo la toponomastica, la flora ha conservato vestigia preziose delle lingue parlate nel Mediterraneo prima dell'avvento degli Indoeuropei (1) e gli sforzi dei cultori della nuova branca della linguistica, che prende il nome di linguistica mediterranea, dovrebbero tendere a raccogliere il maggior materiale possibile nella flora popolare dei dialetti moderni di questo bacino, additando quelle voci che per il loro aspetto o per il loro significato hanno probabilità di conservare denominazioni preindoeuropee.

In un recente lavoro (2), il Bertoldi, che è uno specialista in materia, ha, per es., dimostrato come il sardo, nel suo lessico botanico, accanto ai relitti paleosardi che si connettono con voci dell'odierno basco, come *golostri* « agrifoglio » (: basco *gorosti*), *gid-dostre* « erica arborea » (basco *gilhar*), *eni* « tasso » (: basco *agin*), ha conservato anche qualche traccia di fitonimi di origine punica, come *zicchiria* « aneto » (cfr. Diosc. III 58 RV: ἄνηθρον τὸ ἐσθιόμενον... Ἄφροι σικκιριά) o come *zippiri* « rosmarino », attestato nella forma *zibbir* dallo Pseudo-Apuleio (*Itali rosmarinum*, *Punici* - 79) o *zibir* (*herba rosmarinum... Afri* -, v. *Corpus medic. Lat.* IV 145 (3)), sorretto dal toponimo africano *Rusibiritānus* della regione costiera della Mauretania Caesariensis, etnico col suffisso *-itānus* di un **Rusibir* di cui sono attestate le varianti *Rusippisir* (*Tab. Peut.*) e Ῥουσουβιρσίρ (Ptolem. IV 2, 8), in cui *rus* è la nota voce punica che dice « promontorio », a

(1) Cfr. specialmente i miei lavori *Fitonimi mediterranei*, *St. Etr.* XV, 177-224; *Relitti mediterranei nel lessico botanico greco e latino*, *ASNSP.* XIII, 24-51.

(2) *Sardo-punica, La parola del passato*, fasc. IV (1947), 1-38.

(3) Nelle glosse si legge: *rōs marīnus cefarius sive zaber* (*CGILat.* III, 584, 14), id est *cefarius* (III 609, 30), dove anche in *cefarius* si potrebbe vedere una latinizzazione dell'identica voce straniera.

breve distanza di *Rusazur* (-s nella tradizione greco-latina) che sembra contenere, come secondo componente il corrispondente libico del berbero *azîr* « rosmarino ». Si tratta di un risultato veramente notevole che addita nuovi problemi. Il Bertoldi infatti non si è domandato se il latino *rōs marīnus* (*rōs marīnum*), su cui *rōs terrae* (Pseudo-Apuleio 80, 50) non abbia nulla a che vedere col top. *Rusibir*, non ne sia, per es., un calco, trattandosi di una pianta che nasce lungo le coste marine (Apul., *herb.* 79: *nascitur locis marinis*), pur avendo messo in rilievo che *rōs* " non è certo identico a *rōs* « rugiada »... , ma solo ritenuto tale dai parlanti e dai poeti " (4). In questa eventualità non va perduto di vista il greco ζέφυρος, in quanto « vento che spira dal mare », di oscura etimologia (5), anche per la constatazione che il nome di Ζεφύριον sembra dato a località sulle coste; cfr. *Zefirio*, un castello sulle coste della Cilicia; un promontorio sulla costa orientale del Bruzio, ecc. Ritornando a *rōs marīnus* (*rōs maris*) notiamo, per incidenza, che l'Italia meridionale conosce i due tipi *rosamarina*, *trosamarina* (quest'ultimo arriva fino in Val di Chiana (6) che sono stati fin qui fraintesi (7). Senza dubbio si tratta di un rifacimento dal greco, cioè un *drosos marīna* (δρόσος f. « rugiada »), che mostra come fosse radicato nei parlanti la convinzione dell'identità di questo *rōs* col sinonimo che dice « rugiada ».

Un'altra voce che Dioscoride (II 167) attribuisce ai Siri, *lufa* (ἄρον τὸ καλούμενον παρὰ Σύροις λούφα); cfr. anche Galeno (II 839), si ritrova nel toscano ant. *lufa*, nel napoletano (Sori) *lufa*, nel corso (*alufia*, *alovie* « *arum italicum* L. », e travestito nelle spoglie del « lupo » anche nel ligure (Porto Maurizio) *oregge de luvo* (8), nel lomb. (Brescia) *papaciùe de luv*, nell'abr. (Larino) *recchia di lupo*, ecc.. Ci troviamo anche qui di fronte ad una parola importata o ad un relitto indipendente del comune sostrato mediterraneo?

Non sarebbe certo la sola denominazione mediterranea del « gigaro ». Al sic. *anzara*, *anzaru*, (Etna) *azzaru*, calabr. *zara*, an-

(4) DIOSCORIDE (III 75) ha una forma con -u-: λιβανωρίς, ἦν Ῥωμαῖοι ῥοσμαρίνον καλοῦσιν.

(5) BOISACQ. *Dict. étym. de la langue grecque*, Paris, 1938, 308.

(6) PENZIG, *Flora popolare italiana*, Genova, 1924, I 416.

(7) Si era pensato ad una sostituzione di *Rosa* col nome femminile *Teresa*.

(8) PENZIG, o.c. I 52 sg.; ALESSIO, *St. Etr.* XVII, 229 n. 11.

žara, žanzara, pugl. *azara*, il sardo risponde con (Cagliari) *sazzaroi*, *tattaroiu* « *arum italicum* Mill. »; cfr. anche sic. *azzaru*, *azareddu*, *anzareddu* « *arisarum vulgare* Targ.-Tozz. » (della stessa famiglia delle Aracee) (9), il cui carattere mediterraneo è determinato proprio da quell'elemento *t-* preposto che è il corrispondente proto-sardo dell'articolo berbero (10). Questo tipo è alloetrusco, giacchè il tosc. *gìgaro*, *gìghero*, *gìlico* (quest'ultimo indica l'*arisarum*) continua il *g i g a r u s* che Dioscoride attribuisce agli Etruschi (ἄρον... Θεῶσχοι γίγαρουμ II 767 RV). Troppo isolato è invece il sic. (Modica) *caùmi* « *gigaro* », *caumastru* « *arisaro* » per poter fare qualche congettura sulla sua origine, anche perchè la forma del fiore di questa pianta che ha ispirato al napoletano la denominazione espressiva, anche se sconcia, di *cazzo di cane*, potrebbe suggerirci come etimo il lat. *c a c ū m e n* « punta, estremità », che sarebbe l'unico riflesso di questa voce nel romanzo.

A *g i g a r u m* fa concorrenza il sinonimo greco ἄρον, che nella forma latinizzata *j a r u m* ha continuatori come nap. (Capri) *jale*, (Ischia) *ajale*, laz. *giara*, march. *giaro* (anche *gianoaro* = « gennaio »), tosc. *liaro*, it. ant. *ghiario* e *barba iaro* (11).

Al gr. λείριον il latino risponde con *l i l i u m*, che sembra imprestito indipendente da una lingua mediterranea. Sopra una vasta zona della Romania occidentale ricompare una forma con *r*: lig. (Savona, Vado) *liviu* < **liriu* (Pigna) *lirru*, piem. *liri*, *lire*, lomb. (Brescia) *liri*, prov. *liri*, catal. *lliri* (> sard. *gliri*, ad Alghero), sp., port. *lirio*. Si tratterà di riflessi dotti del lat. *l i l i u m*, come vuole il Meyer-Lübke, di un imprestito dal greco, *l i r i u m* (cfr. *l i r i n o s* = λείρινος in Plinio, accanto a *l i l i n u s*), o di una concordanza delle due aree laterali nella conservazione di *r*? E come giudicare il berb. *alili*, *ilili*, *ariri*, *iriri* « oleandro » e lo sp. *aleli*, port. *al(h)eli* « violacciocca », basco *lili* « fiore », cuscitico *ilili* « fiore » e finalmente copto *hrère*, *hrèri*, *hlèli* « fiore, giglio » (egiz. *hrr. t*, *hrr*) se non come derivazioni indipendenti dal mediterraneo (12)?

Per il « pruno (*prunus domestica* L.) » le lingue romanze postulano *s ū s i n u s* (tosc. *susino*, *susina*, lig. *susena*, romagn. *susen*,

(9) Per le forme, v. PENZIG, o.c., I 45, 52 sg.; RCHLFS, *Diz. cal.* III 40.

(10) Cfr. adesso ALESSIO, *St. Etr.* XVIII, 148 con bibl.

(11) ALESSIO, *St. Etr.* XI 253-262.

(12) Cfr. PENZIG, o.c., I 270 sg.; MEYER-LÜBKE, *REW.* 5040; NENCIONI, *Innovazioni africane nel lessico latino*, estr. *St. It. Fil. Class.* XVI 20.

ecc.) accanto a *sūsinus* (sen. *sūsino*, march. *sùcena*), cfr. anche vegl. *susane* pl., mentre è attestato solo *susinārius* (cfr. ven. *susinar*, *susiner*). Si tratterà di un derivato dal nome di città *Sūsa*, nella Persia, cfr. *persica* > *pescà*, o non è il caso di studiare se esiste un eventuale rapporto tra questa voce e l'egiz. *ššn*, copto *šōšen* «loto bianco (*lotus nymphæa* L.)», donde derivano le denominazioni del «giglio bianco» nelle lingue dell'Asia Minore: sir. *šōšanēta*, ebr. *šōšannāh*, arab. *sausān*, *sūsan*, arm. *šusan*, pers. mod. *sūsan*? (13). Si pensi a quante piante si riferisce il nome di *λωτός* «*trifolium melilotus* o *lotus corniculatus* L.», «*zizyphus lotus*, L.», «*celtis australis* L.», «*lotus nymphæa* L.» ed oggi anche il «kaki del Giappone», piante che non hanno niente in comune tra di loro (14).

Per questo studiando il tosc. *moco*, *mochi* «*erum ervilia* L.» (che ha corrispondenti in Liguria e in Piemonte) e riportandolo ad un **mauco*-, in vista del sinonimo irp. *maucio* (rifatto sul pl. *mauci*), non ho esitato ad estendere il confronto al basco *mauki* «hierba de San Bonifacio», mentre l'onomastica ci attesta *Maucellius* *CIL*. XI 898 (Mutina) a cui la toponomastica della Sardegna risponde con *Maucini*, *Maucedi* che andrebbero studiati sui documenti d'archivio (15).

La struttura di **mauco*- che richiama voci del tutto oscure come gr. *δαῦκος* «*pastinaca*» «*alloro*» (16), *βαυκός* «*delicato*», *βαυκίδες* f. pl. «*sorta di calzatura da donna*», *βαυκαλῖς* «*vase per rinfrescare l'acqua o il vino*», *βαυκαλάω* «*addormentare i bambini*», *καυκαλῖς* «*una pianta ombrellifera*» detta anche *καυκιάλης* (Esichio), *καύκη*, *καυκίον*, *καυκάλιον*, donde lat. *caucum* «*vaso da bere*», lat. *rauca* «*verme che vive nelle radici della quercia*», *draucus* «*pederasta*», ecc.

La legittimità di questi raffronti anche con voci che appartengono ad altre aeree geografico-linguistiche e di significato più o meno differente, ci ha portato a riconoscere nel gr. *κάστανος* «*castagno*» e nel gall. *caसानos* (da anter. *castanos*) «*quercia*» due relitti indipendenti da una comune base medit. **casto*- col valore probabile di «*albero d'alto fusto*» «*legno*», cfr. *κάστων* · *ξύλον*. ἸΑθαμᾶνες Hes., alb. *kashtë* «*stelo, paglia*» con cui si con-

(13) NENCIONI, o.c., 21; REW. 8483.

(14) BOISACQ. o.c., 595.

(15) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 170 sg.; *St. Etr.* XVIII 112 sg.

(16) Cfr. ALESSIO, *ASNSP.* XIII 45 sg.

nette anche l' ἄκαστος ἢ σφένδαμνος di Esichio, che sembra provenire dal greco di Marsiglia (cfr. prov. *agast*, *agas* «acero») molto vicino per la forma e il significato al basco (*g*)*astigar* id. (Azkue I 92, 333), ecc. (17).

Con procedimento analogo il Bertoldi (18) ha tentato la connessione del tosc. *sondro*, *sondro*, *sonnolo* (cfr. top. *Sondria*, *Sondo(r)lo*, *Le Sondraie*, ecc.), cors. *sundaru* «lentisco» col tipo alpino *sondar*, *sonder*, *zondra*, *suondra*, *tsonder*, *sondre*, ecc. «rododendro», pianta che col lentisco è tipica della macchia mediterranea. Voce mediterranea è anche *lentiscus*, accanto a cui i dialetti italiani merid. e il sardo documentano un **lestincus* (19), che richiama altri nomi di pianta con lo stesso suffisso come *scincus* (st-) «sati-rio» (Plinio, Isidoro, Dioscoride), lig. *arinca* «spelta» forse corradicale con *arista*, come è mediterraneo il gr. *πιστάκη* «pistacchio», che indica un arbusto affine ad esso e al *τερέβινθος* «*pistacia terebinthus* L.», e i nomi sono spesso tra loro scambiati, e confusi anche con *μύρτος* «mirto», che fa parte della stessa macchia, cfr. luc. *macchia* «lentisco». Nella toponomastica i lomb. *Sondrio* e *Sòndalo* (a 45 km. dal primo) costituiscono un anello di passaggio tra il *sondro* toscano e l'alp. *sondar*, e ci consigliamo di porre una base comune trisillabica **sondaro-*, con l'uscita in -a-ro- di molti fitonimi mediterranei, nei quali questo suffisso sembra aver chiaro valore di collettivo (20). Un tema mediterraneo *son-* si ricava da *Sontius* fl., antico nome dell'*Isonzo*, *Sontinī*, uno dei popoli mediterranei del Bruzio (Plin., *n. h.*, III, 11, 15), *Sontiatēs*, un popolo dell'Aquitania (Oros., *hist.*, VI 8), mentre più lontano ci porterebbe *Sondrae* «*populus Indicus montanus*, *Caucaso subjectus*» (cfr. Plin., *n. h.*, VI 20, 23).

Si tratta di voci che hanno avuto una vita del tutto regionale, sfuggendo all'attenzione dei botanici latini, e perciò di forma che si lascia mal determinare. Ma anche quando c'è una tradizione ufficiale i tipi botanici regionali si discostano più o meno fortemente da questa, permettendoci di individuare delle forme non alterate dal processo di adattamento in seno alla lingua che le accolse.

(17) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 144 sgg.; *Le origini del francese*, Firenze, 1946, 18, 34, 46, 49; aggiungi alla bibliogr. J. LOEWENTHAL, *W.u.S.* X 181.

(18) *Romanica Helvetica*, XX 243 sg.

(19) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XIII 326 n. 38; *Studi Sardi*, III 141 sg.

(20) Cfr. BERTOLDI, *Plurale mediterraneo in residui fossili*, *Mélanges van Ginneken*, Paris, 1937, 157-169.

Il tipo italiano centro-merid. *genosta «ginestra» è certamente più antico del genista, -esta della tradizione latina (21). Il tosc. *cota* «*anthemis*» continua, meglio del lat. *caltha*, l'etr. *cauθα* = *Cauθα* «dio del Sole», ricostruibile attraverso il *καύταμ* = *σῶλις ὄκουλουμ* che lo Pseudo Dioscoride attribuisce ai *Θοῦσκοι* (III 128 RV) (22).

Proprio partendo da Dioscoride il Bertoldi (23) ha potuto individuare un certo numero di sopravvivenze di fitonimi etruschi in Toscana, ma nessuno di questi è caratteristico dell'areale storico etrusco, il che conferma come gli Etruschi debbano essere ritenuti genti mediterranee autoctone nella nostra penisola, e non immigrati dall'Asia Minore, come qualcuno sostiene (24). Altre volte voci date per etrusche da Dioscoride si ritrovano in un'area diversa. È il caso di *μούτουκα* «cisto» che appare in Calabria (*mūtaca*, *mūndaca*, *amūndaci amūndici*, ecc. «cisto marino»), cfr. anche *Μούτουκα*, oggi *Mòdica*, in Sicilia (25). Altre sono completamente scomparse. Sembra scomparso, nelle denominazioni della «brionia» il termine *ἀραισον* · *ἀναδενδράς*. *Τυρρηνοί* Hes., cfr. però *Atessa* (Chieti); in quelle del «geranio» lo zoonimo *γινίς* · *γέρανος* ὑπὸ *Τυρρηνῶν* Hes., essendo improbabile che il tosc. *grucina* «*erodium ciconium* Willd.», cioè il *geranio a becco di gru* P. I 182, sia un composto tautologico, piuttosto che un diminutivo di *gru*, cfr. *gruina* «*erodium gruinum* All.» P. I 182. Invece *ἄρακος* ἰέραξ. *Τυρρηνοί* Hes. sembra richiamato dal tosc. *arracaca* «*oxalis crenata* L.», cfr. *accipitrina* «*sisymbrium sophia* L.», detta anche *erba falcona* in altri dialetti P. I 461, e cfr. gr. *ἰεράκιον* (da *ἰέραξ*). Al posto di *ἀραισον* il toscano ha *fèscera*, probabile relitto etrusco, come vedremo avanti, forse in origine «il frutto della brionia».

Analoghe ricerche andrebbero condotte anche per altri termini che si riferiscono alla vita rurale in genere.

Il tosc. *racchio*, «racimolo, raspollo» somiglia troppo all'egeο *ῥάξ ῥαγός* «acino d'uva» e al corrispondente tirrenico *racēm̄us*

(21) ALESSIO, *Le origini*, cit., 31, 34, 81, 83, 88.

(22) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII, 111 sg.

(23) *St. Etr.* X 295-320; ALESSIO, *l.c.* Aggiungo qui che *flocēs* è conservato, oltre che dal toscano (*fiòcine*) anche dall'abr. *flocè* f. «gheriglio della noce fresca; noce fresca» (BIELLI, *Voc. abr.*, 139) come non era stato ancora rilevato. Anche *Iaver* «crescione», come vedremo avanti, ha riflessi laziali.

(24) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 407-420; PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma, 1947.

(25) ALESSIO, *Ce Fastu?* XIV, 174-182.

« grappolo d'uva » « uva », per non supporre, dato il suo isolamento, che il **raclō-*, foneticamente richiesto, non possa rappresentare un tipo etrusco dalla stessa base mediterranea con un altro suffisso (26).

Un altro termine rustico tosc. *rèdola* «viottolina che attraversa il podere attraverso le piantate» con i sinonimi velletr. *rèdina*, mantov. *rèzola*, di etimologia del tutto oscura, sembra avere per base un **redina*, forse in qualche relazione con *retae* «alberi che nascono lungo le sponde d'un corso d'acqua» (Gabio in Aulo Gellio XI 17, 4), origin. «fila di alberi»? (27); la forma mantovana con *z* è forse di fonetica veneta, cfr. ven. *zon-* = lat. *dōnō* (28).

In questo nostro studio ci occupiamo però solamente di nomi di piante, tratti in gran parte da uno spoglio dell'opera del Penzig, mettendo in rilievo tutti quegli indizi che possono far pensare che ci troviamo in presenza di relitti del sostrato. I risultati a cui siamo giunti sono di necessità soltanto provvisori, anche perchè le forme non sono sempre sicure (29). Tuttavia riteniamo che questa nostra fatica non sia stata inutile, se essa incoraggerà i linguisti e i botanici a darci una buona volta un dizionario botanico della Toscana prima, e poi di tutta la penisola, che risponda ai requisiti della scienza moderna. Quando ci è stato possibile, abbiamo indicato anche l'area

(26) In etrusco è attestato un radicale *rac-/raχ-* di significato sconosciuto, v. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Roma, 1936, 96.

(27) In etrusco è documentato un radicale *rat-/raθ-* «correre (?)» (Trombetti), accanto a *riθ-*, cfr. *riθnai*, v. PALLOTTINO, *Elementi*, cit., 96.

(28) Sarebbe augurabile che si facesse anche una raccolta di termini geomorfici della Toscana, dove non potranno mancare preziosi relitti del sostrato. Vogliamo qui segnalare aret. *régghia* «piccolo fossato erboso tra i campi» probabilmente dallo stesso radicale medit. **rec-* che ha dato prov. *rec*, guasc. *arrec*, basco *arrec* «ruscello» (AZKUE I 265), caucas. *rekka* «ravin», per cui vedi BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 147, e i nostri toponimi *Recco* anche nome di torrente, *Recchio* (torrente), *Régghena* (fiume), *Recanga*, ecc., cfr. ALESSIO, *St. Etr.* IX 146, *Regillus* (lacus), ecc.; aret., umbro *prace* f. «porca» (v. *REW.* 6765: oscuro) che ricorda l'etr. *paraχ*, *parχ-* «arx, rocca» (?), lig.-iber. **barga* «scarpata» (ALESSIO, *Arch. Alto Adige*. XLI 104); tosc., ecc. *bréccia* < **briccia* da confrontare con l'alp. *brec*, *bric* «roccia, bricco» (ibid. XLII 83 sg.); tosc. *bozzo* «buca poco profonda con acqua», ecc. < **bodio-*, cfr. lig. *Bodincus* «il Po», su cui ritornerò più a lungo altrove, ecc.

(29) La maggior parte però si ritrovano nell'opera di O. TARCHIONI-TOZZETTI, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani specialmente toscani e vernacoli delle piante*, ecc. Firenze, 1825.

di diffusione dei singoli fitonimi, come risulta sempre dall'opera del Penzig, omettendo quelle forme o indicazioni che ci sono sembrate sospette di errore. Molti problemi sono stati solo impostati, ma non è detto che non si debba, prima o poi, giungere alla loro soluzione, contribuendo in tal modo alla conoscenza di quel nebuloso mondo mediterraneo a cui appartennero, senza dubbio alcuno, gli antichissimi abitatori dell'odierna Toscana.

1. tosc. ant. *gargalestro*, *gorgolestro* « specie di crescione (*sium berula* Gouan, *siummajus* L.) » P. 461, tosc. *gorgolestro* « crescione, sedanina d'acqua (*helosciadium nodiflorum* Koch) » P. I 225. Tipo completamente isolato in Italia. Il suffisso ricorda quello del latino *rāpistrum* (cfr. *rāpum*: gr. ῥάπυς), voce mediterranea, e più lontano quello di *arista*, *genista*, anch'essi senza etimologia e di struttura mediterranea. Dato il giuoco dell'assimilazione e della dissimilazione è impossibile definirne il tema. Delle due forme attestate, quella con *a* è verosimilmente la più antica, e quella con *o* può essere dovuta ad un raccostamento secondario a *gorgo* « luogo profondo del fiume nel quale l'acqua rigira, fa vortice » (lat. volg. *gurgus*, class. *gurgēs*), cfr. calabr. *gúrgulu* « sgorgo, getto ». Una base *gargara* ricorderebbe nella formazione il nome di pianta *farfara* « tussilagine », nel radicale la voce egea γάρρα ἄγειρος (= pioppo nero, *populus nigra* L.) di Esichio, una pianta, cioè, che cresce lungo il greto dei fiumi, e cfr. sardo *garga* « cavità ». In Calabria un corso d'acqua si chiama *Garga* (TCL., Catanzaro 48 C 2) (30), ed un torrente *Garga* ricompare più a Nord (Potenza 42 F 4-5) che confrontati col *Rio la Gargalagna* della Corsica (25 bis A 4) e col tipo idronimico *Gargarus* fl. (31), rendono verosimile la ricostruzione di un prototipo *gargaristrum* « pianta fluviale », che si addice molto bene all'*habitat* del « crescione », cfr. ἰβηρίς ἴδος / *berula*, in nesso col nome di fiume Ἰβηρ « Ebro » dell'Hispania (cfr. basco *ibai* « corso d'acqua ») (32). Altri nomi della stessa pianta di origine mediterranea sono lat. *laver*, gr. σίον, κάραμον.

(30) Indicazione della *Carta d'Italia* del *Touring Club It.*, *Indice*, Milano, 1916.

(31) ALESSIO, *STC.* 1518; *St. Etr.* X 176.

(32) ALESSIO, *St. Etr.* XV 205 sgg.; XVIII 112 n. 126. Le obiezioni di T. BOLELLI, *ASNSP.*, 1947, 236 sg. non meritano di essere prese in considerazione.

2. tosc. (Volterra) *fisalice*, *fisùlico* « coda di cavallo (*equisetum limosum* L.) » P. I 178, una graminacea come la canna, con una spiga cilindrica in cima. Senza dubbio queste due forme risalgono ad un **fisulīx-īcis* da un tema **fisula* che ha dato al lat. *ferula* « una pianta delle ombrellifere dal fusto eretto e midolloso », da una base *fis-* « *calamus, culmus* » che ha dato al latino anche *fistula* « canna (pianta) » « fusto della canna », *fiscus*, *fiscina* « cesto intrecciato (di canne) », ecc., con cui anche il nome della città osca *Fistelú* (Φιστελία) probabilmente « canneto » (33). L'*f-* iniziale, la conservazione di *-s-* intervocalico, parlano per un'origine etrusca. Il suffisso ricorda altri numerosi fitonimi mediterranei, cfr. *cārix*, *filix*, *calabrix* « biancospino », *larix* (: basco *ler, leher*) (34), ecc., gr. ἄριξις · εἶδος ἀκάνθης. Κύπριοι, κασκάνδιξ · ἢ γηθυλλίς, σκάνδιξ, σκάνδυξ « cerfoglio », βρένθιξ · θριδακίνη, ecc.

Malgrado la presenza di **fisulīx*, il lat. *equisētum* affiora in Toscana nella forma passata fin qui inosservata *cucitoli* « *equisetum arvense* L. » P. I 177. Un altro nome caratteristico toscano di questa pianta è:

3. tosc. *pìncheri* (*dei fossi, dei legnaoli, dei prati*) « *equisetum* v. sp. » P. I 177 sgg., accanto a *pìncheri da latte* che in Val di Chiana indica la « *chondrilla juncea* L. » P. I 116, sorta di cicoria di sapore amaro che si mangia in insalata. Vien spontaneo di congiungere questa voce col tosc. *pinco*, *pinca* « mentula » e in senso traslato « sciocco, stupido, minchione », cfr. anche *pinco marino* « oloturia » così chiamato per la forma, *pinca* « cetriolo, *cucumis sativus* L. » P. I. 148, e *pincio* « frutto dell'abete » (Targioni-Tozzetti, *o. c.*, I 216) che non hanno bisogno di illustrazione. Il nome di *pìncheri* dato all'equiseto, è dovuto al portamento eretto di questa pianta; immagine che si ripete in denominazione di altre piante, cfr. nap. *cazzo di cane* « *arum italicum* », sic. *zubbi* « asfodelo » da *zubbu* « pene » (ar. *zubb*, *zobb* id.), *verbascum* : *verpa* « pene », e sim., da me illustrati altrove (35). Rispetto a *pinca* il fitonimo *pìncheri* (da anter. *pincari*) mostra un elemento derivativo -ar, noto anche all'etrusco (*clenar* pl. di *clan* « figlio » *tular* « confi-

(33) Ibid. XV 197 sgg.

(34) Ibid. XV 221 sgg.

(35) Ibid. XIII 317-330.

ni» (36), che si riscontra in varie lingue di tipo mediterraneo, in origine con probabile funzione di plurale o di collettivo, come si desume da numerosi indizi, in nesso frequentemente con nomi di pianta, cfr. egeo κίσθος: κίσθαρος, κίσσος: κίσσαρος, ecc., ad indicarne un aggregato, procedimento che ha il suo parallelo nell'evoluzione di significato che presentano alcuni collettivi in -ētum nelle lingue romanze e già nel tardo latino: filictum «felceto» > «felce», cārectum «cariceto» > «carice», laurētum «boschetto di alloro» > «alloro» (lecc. *luritu*), ecc. (37), e nei nomi di pianta usati al plurale o rifatti su plurali, cfr. it. merid. *fungiu* «fungo» su *funḡī*. *stincē* «lentisco» su *lentiscī*, ecc. Ciò posto avanziamo l'ipotesi che anche *pinca*, -o «mentula», peculiare della Toscana, sia un relitto etrusco. Morfologicamente un *pinca* potrebbe ben essere etrusco-mediterraneo, cfr. *verpa*, *virga*; *murcus*, *spurcus*, *tinca* (38), *vinca* «pervinca», **alca* «alcedo» (39), ecc., tutte voci senza etimologia e probabili relitti del sostrato. Il ricostruito *pinca* richiama il lat. *pincerna* «chi versava i vini, coppiere» «οἴνοχόος» che nel suffisso ricorda altre voci di probabile origine mediterranea: *nassiterna* «specie di coppa», *santerna* «crisocola», ecc. (40). Generalmente si ritiene che il tardo *pincerna* sia imprestito dal gr. *πιγκέρνης* (41) che si crede composto di *πίνω* «bevo» e *κεράννυμι* «mischio» (42), strutturalmente sorprendente,

(36) Questo significato è adesso confermato dal caucas. *tula* «confine». voce raccolta personalmente dal Dott. RULLI nel dialetto dei Dargini al confine con la tribù dei Kubasci.

(37) Cfr. ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 379 sgg.

(38) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 153 sg.

(39) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 149 sg.

(40) ALESSIO, *St. Etr.* XV 179 sgg.; XVIII 144 sgg.; *Le origini*, cit. 65.

(41) La voce è attestata in latino dallo PSEUDO ASCONIO in *Cic.*, *Verr.* III 26 (I sec.); LAMPRIDIO, *Alex Sev.* 41 (IV sec.); SAN GEROLAMO (+420), *Quaest. in Genesim*, 40, 1; e nelle iscriz. crist.; in greco *πιγκέρνης* ricorre nei Papiri del IV sec. (LIDDELL-SCOTT) e posteriori sono *ἐπιγκέρνης* Mosco (a. 610); LEONZIO CIPR. (a. 620), *ἐπιγκέρνης* CONSTANT. PORPH. (a. 959); *πιγκέρνης* CINNAMO (a. 1118); CUROPALATES (a. 1400), v. SOPHOCLES, *Greek Lex.*, 889. Nelle glosse: *pincernam* principem vinariorum *CGILat.* V 233, 26; a *caliculis* est *pincerna* V 615, 20; *vinorum* (cfr. *viniferum*) *pincernarium* II 597, 10; *pocillator* (da *pocillum* dim. di *poculum*) *πιγκέρνης* II 407, 40, *pincerna* V 474, 12.

(42) ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym. langue lat.*, Paris, 1932, 732, e cfr. HERAEUS, *Rh.M.*, LXX 14 sgg. La forma gr. *ἐπιγκέρνης* per influsso di *ἐπικεράννυμι*.

e anche semanticamente insoddisfacente. Più probabile che la voce greca sia presa dal latino, a meno che e l'una e l'altra non risalgano direttamente all'etrusco; in ogni caso la voce latina è documentata anteriormente a quella greca. Stabilita in tal modo la possibilità che *pincerna* «coppiere» sia etrusco, vediamo quale è il rapporto che può legare questo termine a **pinca* «penis».

All'ufficio di «coppiere» erano adibiti i *puerī*, cioè dei servi giovinetti, che mescevano il vino ai commensali, come il bellissimo Ganimede mesceva il nettare agli Dei. Per rendere il nostro «coppiere» i Latini infatti che non possedevano un corrispondente del gr. οἰνοχόος, usavano la perifrasi *puer* (o *servus*) *a cyatho*, così che nelle glosse troviamo *a caliculis est pincerna* (CGILat. V 615, 20) che sembra da integrare con *puer a caliculis* simile all'espressione precedente, data l'equivalenza di *caliculus* (dim. *calix*) con *cyathus* (= gr. κύαθος). Verrebbe allora fatto di pensare che il significato originario di *pincerna* sia stato quello di «puer», che potrebbe allora ben derivare da *pinca* con una evoluzione di significato che ha molti paralleli (43). Questa ipotesi verrebbe confermata da alcune voci italiane merid. che significano «fanciullo, bambino» e che somigliano stranamente alla nostra voce, e cioè: cilent. *piciernu* «bambino», *picerna* «bambina», cosent. *picerna* «persona di bassa statura», tarant. *picenna* m. e f. «bambino, fanciulletto» (44), voce quest'ultima che dimostra che il cilent. *piciernu* è rifatto sulla forma in *-a*, e che questa era l'originaria e di genere maschile. Anche nel toscano *ptnca* è probabilmente la forma originaria (45) (cfr. anche lat. *mentula*, voce senza etimologia), su cui è stato rifatto *pinco* e *pincio* (Fanfani), evidentemente sull' sinonimo panitaliano. Questo verrebbe confermato da *pinca* «subula (= lesina)» in Petrus de Natalibus (II, cap. 73): *pinca dicitur subula*, che ritengo sia la più antica documentazione di questa voce, la quale ci appare usata in senso traslato. In questo quadro si arriva anche all'interpretazione di *Pincius*,

(43) Cfr. calabr. *scazziddu* «ragazzino, omiciattolo» (da *cazzu*), e v. PAULI, *Enfant, garçon, fille, dans les langues romanes*, Lund, 1919; REW. 6881 (rum. *mai puța*).

(44) Per la connessione di queste voci con *pincerna*, v. ALESSIO, RIL. LXXI 394; LXXVI 350; *picenna* è registrato dal DE VINCENTIIS, *Voc. tarant.*, 140. Il dileguo di *n* si spiega bene per dissimilazione, ma cfr. gr. ἐπικέρνης.

(45) Semanticamente distinto è *pinca ganarium* (vox hispanica, DU CANGE).

nome virile romano, donde il nome del *Pincius mons*, *collis*, il *Pincio*, di Roma, che prese il nome dalle case dei Pinci, proprietari del IV sec. av. Cr. Da *Pinciānus* derivano Villa *Pinciana* (Orbetello, 26 B 6), *Pinzano* (Udine, 7 C 3), ecc., mentre *Pincano* (Macerata, 24 F 2), nome di una frazione di Spoleto, presuppone *Pinca* o *Pincus*, che non mi risultano documentati. Non siamo in grado invece di stabilire il rapporto aventuale che lega le nostre voci a *Pincara*, in prov. di Rovigo, che ricorre due volte in quel territorio, ma si tenga presente che Rovigo, il cui nome appare documentato nel IX sec., è ritenuto di origine etrusca, fondazione posteriore a quella di Adria. Ancora meno chiaro è *Pinclu* (Aosta, I D 1), in territorio ligure.

Per il significato *pinca* sembra in qualche rapporto col lat. *pipinna* «parva mentula» (Marziale XI 72, 1) che sopravvive con l'identico significato nel sic. *pinna*. Si tratta di una voce infantile, ma strutturalmente affine a voci etrusche o mediterranee del tipo di *barginna* «barbarus», *Spurinna*, nome di un celebre aruspice; *pisinnus* (*pit-*, *pitz-*) «marmocchio», e sim., a meno che non si tratti di una voce con raddoppiamento normale mediterraneo, del tipo di *cicōnia*, *cicāda*, ecc. (46).

4. tosc. *fèscera* «brionia, *bryonia alba* L.» P. I 81, del tutto isolato, indica una pianta delle cucurbitacee, rampicante, detta anche vite bianca, zucca selvatica. Per l'uscita ricorda altri nomi di piante di origine mediterranea, cfr. *laver* «crescione», *papaver*, *siler* «vimine» (: *Siler* fl. il *Sele*), *alater* > it. *ilatro*, accanto ad *alaternus* (47), *jūniperus* «ginepro», lig. *auseria* «vimine» > fr. *osier* (48). Il radicale richiama quello dell'etrusca *Fescennia*, donde il nome dei *Fescennini* versus, qui canebantur in nuptiis, ex urbe Fescennina dicuntur allati, sive ideo dicti, quia fascinum putabantur arcere (Paul.-Fest. 76, 6), cfr. anche l'oscuro *fescemnoe* vocabantur qui depellere fascinum credebantur (ib. 76, 16). Ci domandiamo se il nome della *fèscera* non possa essere interpretato come quello della *pinca* «cetriolo», essendo entrambi delle cucurbitacee. In latino *fascinum* sembra che abbia avuto il significato originario di

(46) ALESSIO, *St. Etr.* XVII 227-235.

(47) Ibid. XV 179 sgg.

(48) ALESSIO, *St. Sardi* II 141 sgg.; *St. Etr.* XVII 237 n. 4.

« membro virile come mezzo contro il fascino o ammalimento »: fascinum pro virili parte posuit quoniam praefascinandis rebus haec membri deformitas apponi solet (Porph., Hor., *epod.* VIII 18, e cfr. Varrone, *l. l.*, VII 97), significato di « phallus » confermato da Agostino, *civ.* VI 9, p. 265, e Arnobio, *nat.* IV, 7, proprio in relazione col nome del dio fallico etrusco Tutuno : Tutuni immanibus pudendis horrentique fascino ... inequitare matronas (49). Il rapporto tra fascinum e il gr. βασκάνιον « amuleto », βάσκανος « chi ammalia », βασκανία « malia, fascino », βασκαίνω « affascinare, ammalia », si spiega meglio pensando a due relitti indipendenti del sostrato mediterraneo, che ricorrendo all'ipotesi di un prestito dal greco nel latino (50). Il rapporto fonetico tra le due voci ricorda quello che intercorre tra l'etr. *falaθe* (falaθo) « cielo » e il gr. βάλων · τὸ οὐρανόν Hes. (le forme con *b-* originarie dalla regione balcanica?), cfr. lat. palātum « cielo della bocca, οὐρανίσκος, palato ». Non è necessario un richiamo al carattere fallico e orgiastico dei versi Fescennini (*nuptiales F.*, Seneca) per avanzare l'ipotesi che il nome di Fescennia non sia estraneo ad un radicale fasc- / fesc- « phallus », richiesto da fascinum e dal tosc. *fèscere* « brionia », tanto più se questa serie può essere arricchita del tosc. *bìschero* (*bìscaro*) di oscura etimologia (51), che potrebbe rappresentare un'infiltrazione ligure nel territorio dell'Etruria, con quella corrispondenza di fonemi che appare dal confronto del tipo ligure *bala* (cfr. *Balista mons Liguriae*) a quello etrusco *fala*.

L'altro nome toscano della « brionia » *pianta della fata* (P., *l. c.*) rappresenta forse l'ultima tradizione di un uso magico (51*) legato a questa pianta?

(49) Cfr. per il radicale *tut- ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 155 sg.

(50) Cfr. i diz. cit. di BOISACQ e di ERNOUT-MEILLET, s. vv.

(51) Come *pinca* anche *bìschero* appare documentato anticamente (BACCACCIO) nel senso di « pinolo, cavicchio ». Lo stesso tema ritorna come toponimo in Sicilia (*Biscari*, Ragusa) e in Calabria (*Viscaruta*), v. ALESSIO, *STC.*, p. 480.

(51*) « Nella Germania settentrionale colla radice di brionia si intagliavano le così dette *alrune*, piccole figure in forma di corpo umano, che presso gli antichi Germani venivano riguardate come gli dei Penati ed alle quali più tardi (ed in certi luoghi fino ad oggi) si attribuiva un potere magico » PEDROTTI-BERTOLDI, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica*, Trento, 1930, 61. Ma più importante per noi è un passo di COLUMELLA (*cult. hort.* X): *Utque Iovis magni prohiberet ful-*

Voce mediterranea è anche il gr. βρωώνη, in nesso con altri, nomi di pianta che presentano lo stesso suffisso: ἀργεμώνη, ἀνεμώνη γονώνη · ὀρίγανον (52) e forse anche *notia* (νότια Diosc. IV 182 RV) che ha dato allo spagnolo *nue(r)za* (53).

Nella toponomastica *Fasca* appartiene alla Corsica (25 bis C 4), *Faserno* (Trento, 5 E 1), nel comune di Storo, si trova in una zona di relitti del sostrato, cfr. Torrente *Pàlvico* (**p a l a v a*); *Biscari* è documentato in Sicilia (Ragusa), mentre Case *Biscari* (Belluno, 6 F 5) può dipendere dal cognome.

5. tosc. *schiancia* (*schianza*), *stiance* (*stianza*) «sala (*typha latifolia* L.)» P. I 506, una pianta di palude. Tipo isolato. Delle due forme quella con *st-* è secondaria e di fonetica toscana (cfr. *stiacciata*, *mastio*, ecc.). Nella struttura ricorda *juncea* (herba): *junceus*, il che farebbe pensare ad una voce in *-anca*, accanto ad *-inca* (lig. *arinca* «segale») ed *-unca* (lig. *saliunca* «valeriana»). Una base **stlancia* ci renderebbe conto del tipo veron. *lancia* che indica diverse piante palustri (*cyperus glaber*; *heleocharis palustris*; *scirpus mucronatus*) P. II 292, ed anche del lat. *lancea* «lancia, asta», che sta con la nostra voce nello stesso rapporto di *stlīs* > *līs*, *stlocus* > *locus*, di struttura non indoeuropea (54). L'origine di *lancea* è oscura: spagnola secondo Varrone (apud Aulo Gellio XV 30), greca secondo Festo che lo raccosta al gr. λόγγη (Paul.-Fest. 105, 17), mentre i linguisti moderni sono propensi a vedervi un prestito dal celtico, ma l'irl. *laigen* «lancia» postula un celt. **lagtnā* che non spiega per nulla la voce latina (55). Questa nella struttura ricorda altre voci etrusco-mediterranee: *balteus*, *clupeus*, *pluteus*,

mina Tarchon, Sepe suas sedes praecinxit vitibus albis... dal quale appare chiara l'applicazione magica della *vitis alba* (PLINIO, *n.h.* XIII, 1), che è la βρωονία di DIOSCORIDE (IV 176), cioè la *bryonia dioica* L. dei botanici (e non la nostra *vitalba*), contro i fulmini, pratica del rituale etrusco penetrata presso gli agricoltori del Lazio; vedi sul problema BONACELLI, *St. Etr.* II 512 sg., nel suo articolo *La Natura e gli Etruschi*. 427 sgg., al quale si rimanda in generale anche per altri nomi di piante note agli Etruschi.

(52) ALESSIO, *St. Etr.* XV 203 sgg.; *ASNSP.* XIII 50; *Riv. Fil. Class.* XXII-XXIII 181-193.

(53) ALESSIO, *Rev. Ling. Rom.*, 1948 (in corso di stampa).

(54) ERNOUT-MEILLET, *o.c.*, 529.

(55) Vedi ERNOUT-MEILLET e BOISACQ, s.v.

puteus, ālea, glārea (: gr. γλαρόν) (56), ecc., ed è documentato per la prima volta da Sisenna, dal nome etrusco, un prestito perciò antico. Strutturalmente uno *stlancea potrebbe ben essere etrusco ed aver indicato insieme una canna palustre dal fusto consistente che serviva per fare lance e poi la lancia stessa, o un'arma simile. Un bel parallelo abbiamo con falārica «genus teli missile» (Paul.-Fest. 78, 20) che il Bertoldi (57) ha interpretato come «calamus sagittarius» connettendolo con un etrusco *falar «le canne», cfr. *falasca «falasco, una pianta di palude (58), cfr. anche sagitta «freccia» e «sagittaria (pianta)», che dal suffisso -itta parrebbe etrusco (59). Molti nomi di piante palustri sono mediterranei (cfr. harundō «canna» «asticciola della freccia» «freccia», juncus, ulva «sala» (60), ecc., anche perchè legati alla tecnica della costruzione di cesti intrecciati, che è una prerogativa delle genti mediterranee, cfr. sopra fiscus. Il greco ha δόναξ «canna», σχοῖνος «giunco», ecc. di oscura etimologia, probabilmente voci egee (61).

6. tosc. (lucch.) émb(o)ra «specie di arbusto che fa in collina e in monte» Nieri, cfr. tosc. èmero «*coronilla emerus* L.» P. I 139, anche èmmero, ghèmero «frutice ramoso delle leguminose, frequente per i boschi e per le siepi», (Arezzo) ěmero «ginestra da granata (*sarothamnus scoparius* Koch.)» P. I 440, tosc. ant. hemaro (Soderini), sconosciuto altrove. L'identità tra émbora ed èmero andrebbe provata. Quest'ultimo presuppone un *emerus, del tipo di jūniperus che dall'area di diffusione si direbbe etrusco, o eventualmente un *emarus del tipo di gīgarus.

7. tosc. (Monte Murlo) èstrici «ginestra da granata (*sarothamnus scoparius* Koch.)» P. I 440. Tipo isolato. Cfr. lat. vespicēs fructa densa dicta <a> similitudine vestis (Paul.-Fest. 506, 22), almeno per la forma; senza altri esempi. Se fosse possibile muovere da genesta, bisognerebbe supporre un derivato in -ix-icis, del tipo di filix, larix, ecc.

(56) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 132.

(57) *St. Etr.* VII 279 sgg.

(58) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 412.

(59) *Ibid.* 142 sg.

(60) Per la forma richiamata malva. carduus, egeo βάρδα, μάδρα, ὀστράα, σακία, tutti fitonimi. ALESSIO, *ASNSP.* XIII 35.

(61) *Ibid.* 46 sgg.; *St. It. Fil. Class.* XX 121 sgg.

8. tosc. ant. *nocha* «*helleborus viridis*» (Montigiano), v. Targioni-Tozzetti, *o. c.*, I 177, tosc. *erba nocca, nocca, nocco* «*helleborus viridis, h. niger* L.» P. I 224, 225, che indicano l'elleboro, pianta perenne dei boschi ombrosi di montagna, velenosa e di cattivo odore. Isolato al territorio toscano, sembra semanticamente distinto da *nòcca* «giuntura delle dita». In Toscana non c'è nessuna traccia del tipo lig.-lat. *vērātrum* «elleboro», ben rappresentato nella Francia meridionale e nei nostri dialetti settentrionali (da questi proviene l'antiquato *veladro*); probabilmente derivato del tema ligure **vara/vēra* col significato idronico di «corso d'acqua» o «acquitrino», con cui il nome del fiume *Varus* e della città di *Vērōna*, sull'Adige. Oscuro e relitto egeo è anche il gr. ἑλέβορος. Il tipo *nocca* potrebbe così rappresentare la voce propriamente etrusca. Fare congetture sul valore di questo radicale è molto azzardato, ma legittimo sembra il confronto tanto con *Nuceria* dell'Umbria (*Nocera*) che con *Nuceria* della Campania (*Nocera*), annoverata tra le città etrusche insieme con *Capua*, *Acerrae* ed altre non ben identificate, *Uri*, *Velcha*, *Velsu*, *Irn(thi)*, i cui nomi si ricavano dalle monete rinvenute in quel territorio. Un'altra *Nuceria* (*Νουκρία*), appare più a Sud, nel territorio dei Bruzi (*Nocera Terinese*). Non sarà forse un puro caso che *Nocera* in Campania si trovi in una zona acquitrinosa (l'Agro Nocerino), che *Nocera* in Calabria sia situata, alla confluenza del F. Grande col F. Savuto e che infine *Nocera* dell'Umbria, famosa per le sue acque, sorga sulla destra del F. Topino; che *Nóce*, sia un affluente di destra dell'Adige; e il nome di un altro fiume (*Nóce*) al confine tra la Lucania e la Calabria, serie che va completata con gli idronimi *Rio Nocca* (TCI, 2 C 6), *Ri odi Nócchia* (34 B 4), *Torrente Nocciara* (55BC 6), e simili, nomi tutti che fanno intuire per il tosc. *nocca* un'interpretazione non dissimile di quella che abbiamo dato per il lat. *vera-trum*, pianta dei prati umidi o acquitrinosi.

9. tosc. e lig. *trasi* «*cyperus esculentus* L.» P. I 156; del tutto oscuro. Essendo il cipere una pianta che nasce nei paduli e lungo i fiumi, cfr. il nome del *lacus Trasumenus*, il *Trasimeno*, e inoltre *Tràsio* (TCI, 11 A 3), *Traso* (16 B 4), *Torrente Trasùbbie* (22 F 6).

10. tosc. (pis.) *condisi* « saponaria (*saponaria officinalis* L.) », piem. *condisi* id. P. I 440; pis. *condisi* « elleboro bianco (*veratrum album* L.) » P. I 514; le due piante sono entrambe velenose (62).

Una pianta velenosa, l'«aconito», si chiamava con voce egea ἀκόνιτον. Il suffisso accenna ad un -ī s-, di tipo mediterraneo.

11. tosc. *scarnigi* pl. « frutti della rosa canina », (Orcia) « frutti della rosa di macchia (*rosa arvensis* Huds.) » P. I. 412 sg., march. (Pesaro) *scarnice* « frutti della rosa canina » ib. (63), cfr. aragon. (Bielsa) *carron* « biancospino (*crataegus oxyacantha* L.) », *carronera* « rosa canina ». Derivati con suffisso diverso dal medit. *carrā, *carna « pietra » (64), cfr. luc. *scarrone* « terreno roccioso » (AIS. III 427 a, p. 733): la pianta prende il nome dalla specie di terreno nel quale alligna, cfr. egeo ἄκαρνα·δάφνη Hes. (65); lat. *calabrīx -īcis* « biancospino » (sopravvivate nell'Italia meridionale e in Sardegna) da un *calabra « terreno roccioso » con cui il nome dei Calabri e dei Γαλάβριοι, abitanti di terre rocciose; cfr. Cantabri: *canto- « roccia, sasso » (66); gr. κράταιγος « biancospino », κραταιγών id. (originariamente collettivo): triest. *graja* « prunaia » < *cratālia / g- « terreno sassoso » (67), per il suffisso della voce greca, cfr. iber. -aico-, e egeo -ασγο- (Πελασγοί): iber. -asco- (68).

12. tosc. *panòseri* « biancospino (*crataegus oxyacantha* L.) », (Cutigliano) « *crataegus monogyna* Jacq. » P. I 143; II 393, cfr. lomb. *pà d'ors* id. e sim. alla lettera 'pane d'orso'. Etimologia popolare?

13. tosc. *gròtago* « zafferano (*crocus sativus* L.) » P. I 146, anche *cròtago*, *gròtago* id. Zingarelli, deriva dalla contaminazione di

(62) Anticamente indicava anche l'erba lanaria (*gypsophile struthium*), come ci risulta dal MATTIOLI (XVI sec.) che osservava: *Gli arabi chiamano questa radice condisi*.

(63) Dall'AIS. III 605 risulta che la stessa voce è anche umbra ed emiliana, mentre il lig. *a spina de caganitsu* « la rosa selvatica » mostrerebbe regolarmente dileguata.

(64) ALESSIO, *St. Etr.* IX 149 sg.; X 173 sgg.

(65) ALESSIO, *St. It. Fil. Class.* XX 122 sg.; ASNSP. XIII 46.

(66) Cfr. ALESSIO, *Sallentini e Calabri nel Tallone d'Italia, Salento Avito* II 17 sg.

(67) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* X 177.

(68) Ibid. XIX, 166 sgg.

gruogo (*crocus*) con altra voce che non è facile precisare. Il gr. κρόκος, donde la voce latina, è un prestito semitico, cfr. ebr. *karkôm*, aram. *kûrkâmâ*, ar., pers. *kurkum* id. (69), ma non sapremmo dire se, come in altri casi, greco e semitico hanno attinto indipendentemente al mediterraneo. Una forma etr. **cruquite* potrebbe essere interpretata come un prestito (70) dal gr. κροκωτός « del color dello zafferano », che ha dato al latino *crocōta* (*vestis*) « veste di lusso color zafferano per le donne » (Cicerone). Il genov. *cancaxoe* richiama a sua volta il lat. *cancamum* (Plinio), gr. κάγκαμον· παρ' Ἰνδοῖς ξύλον δάκρυον καὶ θυμίαμα Hes., sanscr. *kunkuma-m* « zafferano », cfr. ar. *kamkām* « una resina » (70*). Pura coincidenza di suoni?

14. tosc. *corruda* « *asparagus officinalis* L. » P. I 55, già in latino *corrūda* « asparago selvatico » (Catone) (71), cfr. anche pugl. *spina cruda*, *spinaruta* « specie di ginestra spinosa (*calycotome villosa* Lk.) » P. I 89. Un'altra pianta spinosa, l'« agrifoglio », è chiamata in Sardegna *colostri*, *golostrì*, a cui il basco risponde con *gorosti* id.

Un radicale *cor-* col significato di « essere pungente » sembra attestato anche nell'area egea. Qui abbiamo innanzi tutto κόρις « cimice » con cui è legato κόριον, accanto a κόριαννον, κορίανδρον, κολιανδρον, donde il lat. *coriandrum*, *coliandrum* « coriandolo, una pianta dall'odore forte e nauseabondo », cfr. fr. *punaise mâle*, *mâle de la punaise*, tosc. *erba cimicina* (72) per la stessa pianta; il suffisso è mediterraneo. Il greco presenta poi tutta una serie di derivati di un tema *coru-* nel significato di « punta, sommità »: κόρυς ἕψθος « elmo », lacon. κόρυρ (con rotacismo) θριγικός, (= « sommità, cima » « i merli di un muro » ecc.) Hes., κορόθων ἄλεκτρούων Hes., κόρυδος, anche κορύδα(λ)ος, κορυθών, κόρυθος Hes. « *alauda cristata* », κορύσσω « armarsi di un casco » « sollevare, drizzare in forma di cresta » che presuppongono un κορυθ- « cresta »

(69) Boisacq, *o.c.*, 520.

(70) Per la conservazione della vocale lunga, cfr. etr. **anχura* donde lat. *an(c)hōra* dal gr. ἄγκυρα, cfr. Alessio, *Le origini*, cit. 52.

(70*) Boisacq, *o.c.*, 520.

(71) Per l'uscita ricorda l'oscuro *aplūda* « lolla, loppa, paglia minuta » ed altre voci egee, come κόρυδος « allodola capelluta », σημύδα « betulla », top. Ἄβυδος, ecc.; v. Schwyzler, *Griech. Gr.*, 1 508.

(72) Attraverso il calco lat. *cimicia* Ernout-Meillet, *o.c.*, 181.

(cfr. it. merid. *centra* « cresta » da κέντρον « punta », passato nel latino locale), e poi κορυφή « la parte superiore di un corpo, sommità, cima » « aplustre, ornamento posto in cima alla poppa della nave » « crocchia (di capelli) » « un grappolo, corimbo », κόρυμβος « sommità (della testa, d'una montagna, d'un angolo, ecc.) » « vertice, cima », ecc., κόρυμβος ὁ καυλὸς τοῦ ἀσπαράγου Hes., κορύνη « bastone nocchiuto, mazza, clava » « sommità, grumolo delle piante » (dovendo, per tramite di un lat. *coryna*, l'it. merid. *curina* « grumolo »)(73), e cfr. κόρυθις ὁ σωρός (= cumulo) Hes., voci tutte che presentano delle formanti caratteristicamente egee (73*). In latino questo tema *coru-* sembra rappresentato da *coruscāre* « cozzare con le corna » (dovendo « muovere rapidamente qua e là, vibrare » « balenare, lampeggiare, splendere ») che richiama il greco κορύπτω « colpire con le corna, cozzare », κορυπίλος « che cozza »: κορυφή, notevole per la formante di tipo mediterraneo, cfr. *labrusca*, *rabuscula* « nomi di viti », *bruscum* « nodo dell'acero », *bruscus* « rane genus » e sim., di formazione ligure-mediterranea (74).

A parte il diverso significato *corrūda* richiama κόρυδος, per la forma. Ci domandiamo in fine se con *coru-* non possa andare anche l'oscuro *colubra* « serpente velenoso, vipera » (*l* per dissimilazione), cfr. per la formante *Calabrī*, *Cantabrī*, *Insubrēs*, e sim., e vedi sopra *calabrīx*.

15. tosc. *farferugio*, *farferùgine*, (Val di Chiana) *farfugio* « tossillaggine (*tussilago farfara* L.) » P. I 505 è il lat. *farfugium*, documentato accanto a *farfara* (75), e con questo contaminato. Le forme toscane, se di tradizione popolare, postulano *-ūgium* e *-ūgō -inis*, che non si riscontra al di fuori di questa regione. La stessa terminazione ricompare nel tosc. (Val di Chiana) *calderugia* « *senecio vulgaris* L. » P. I 453, detto anche erba *calderina*.

16. tosc. *arracaca* « specie di acetosella (*oxalis crenata* Jacq.) » P. I 330; ricorda per il suffisso il tipo mediterraneo *pastināca*.

(73) ROHLFS, *EWuGr.* 1088; ALESSIO, *RIL.* LXXVII 653.

(73*) Per il materiale v. BOISACQ, *o.c.*, 498 sg.

(74) ALESSIO, *St. Etr.* XV 208 sgg.; XVIII 119.

(75) Cfr. ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 142; *RIL.* LXXIV 742; BERTOLDI, *Mél. van Ginneken*, 161 n. 1; *St. Etr.* X 297; *ZRPh.* LVII 167 n. 1.

Il gr. ἄρακος (ἄραχος), che designa una leguminosa (*lathyrus amphicarpos* L.), e che è probabilmente voce egea, è distante per il senso (76).

17. tosc. (Val di Chiana) *plaustrini* « marruca (*paliurus aculeatus* L.) » P. I 331; isolato. Naturalmente non ha niente a che fare con *plaustrum* « carro da trasporto », anche perchè *-au-* non può essere originario. Per l'uscita richiama voci mediterranee del tipo di *ligustrum* (77), βαλαύστιον « fiore del melograno », piante mediterranee. Il nesso *pl-* è certamente secondario (altrimenti avremmo *pj-*) e probabilmente ridotto da *pal-* cfr. l'oscuro gr. παλίουρος, che indica la stessa pianta, e inoltre *palla* genesta alba (CGILat. III 542, 12; 572, 42) strettamente legato per la forma e per il senso al **bala* dio- (cfr. nelle glosse *genista bolatis* III 554, 70, *bolate* 587, 67; *bolleta* 608, 53) presupposto dal fr. ant. *balai* « ginestra » e poi « scopa », e al gr. ἀσπάλαθος « ginestra spinosa » (78), voce mediterranea come altri nomi di pianta che presentano la stessa uscita: λάπαθος « romice » ἄρκευθος « ginepro », ἄνηθον « falso anice, aneto », ecc.; quindi pianta di terreni rocciosi o montani (**pala* / *bala*). Il fitonimo toscano si connette forse con la forma ampliata **palava*, cfr. tirol. *päl-fen* « roccia sporgente » (79), ecc. Il greco παλίουρος potrebbe essere da **pali*v-.

(76) Come si è detto sopra, l'etr. ἄρακος « sparviero » potrebbe non essere estraneo a questa voce. Questa lingua conosce infatti un suffisso *-ac, -ax* per es. in *rumax* « romano » (cfr. alb. *romak*, basco *erromako* id.), v. ALESSIO, *Le origini*, cit. 21, anche se meglio il confronto va portato all'iber. *-āca* nel top. *Arriāca* (basco *harri* « pietra »), e al basco *-aga* con chiaro valore collettivo: *altzaga* « ontaneto » (*altz* « ontano »), *lizarraga* « frassineto » (*lizar* « frassino »), ecc., v. TROMBETTI, *Orig. lingua basca*, 52; AOM.² 77, e per l'egeo cfr. αἴσακος ὁ τῆς δάφνης κλάδος, ὃν κατέχοντες ὕμνουσιν τοὺς θεοὺς Hes. che richiama αἴσος ἰσθαῖοι ὑπὸ Τυρρηγῶν Hes., v. BERTOLDI, *Questioni di metodo nella linguistica storica*, Napoli, 1938, 175. Sul valore originario di questo suffisso, cfr. le equazioni: etr. *rumax*: lat. *Rōmanus*, lat. *portulāca* (forma secondaria di *portulāca*): tosc. *porcellana*. Il tema dell'etr. ἄρακος richiama il toponimo egeo Ἀράκυνθος, monte sulla costa meridionale dell'Etolia, « il monte degli sparvieri (?) ».

(77) Cfr. ALESSIO, *Il nome dei Liguri*, Riv. Studi Liguri, XIII 113 sgg.

(78) ALESSIO, RIL, LXXIV 737 sgg.

(79) ALESSIO, St. Etr. IX 148; ERNST HIRSCH, *Bergnamen aus den Kottischen Alpen*, ZNF. XIV 18-30.

18. tosc. *piella*, emil. *piela*, anche *pierla* (Pontremoli) « abete rosso (*pinus excelsa* Link.) » P. I 351, rom. *piolla* « abete (*abies alba* Mill.) », emill. *piela* id. P. I 1, sono completamente oscuri, e certamente non derivati da *pīnus*, *pinus*, *picula* che potrebbero denominare queste piante (80). Dato che *-ella* ed *-olla* (cfr. *cipolla* < *cēpulla* : *cēpa*) non possono essere che dei suffissi, non rimarrebbe che un *pi-*, che non si spiega dalle voci latine sopra poste, e che dovrebbe essere voce del sostrato. In latino *abies* « abete » è senza dubbio mediterraneo, e da raffrontare con ἄβιν· ἑλάτην, οἱ δὲ πεύκη in una glossa di Esichio, di cui si ignora la provenienza (81). A queste forme l'etrusco non poteva rispondere che con **api* che è verosimilmente la base a cui risalgono *piella*, *piolla*, mentre la forma latina continua forse un ligure *abie-* cfr. lig. *lebrie*, *blustie-* in nomi di luogo (82). Origine diversa ha l'it. merid. *pioca* (Calabria), *pinoca* (Calabria, Abruzzo) da *peuca* (= gr. *πέυκη*) raccostato a *pīnus* e ad incrocio sembra dovuto anche l'it. merid. *apitu* « abete » da *ab(i)ēte* del lat. volg. incontratosi con *pītys* (= gr. *πίτυς* « pino ») (83).

19. tosc. ant. *lascari*, tosc. (Scandicci) *ròscano* (Monte Murlo) *ròscani*; *riscolo*, *isgaro*; venez. *ròscani*, *ròspani*, pugl. (Lecce) *riscolo*, *crispoli*, sic. (Messina) *rischini* « *salsola* v. sp. » P. I 434; venez. *ròscani*, *ròspani*, *roscanella* « *suaeda maritima* Dum. » P. I 479; tosc. (Pisa) *ròscola* « millefoglio d'acqua (*myriophyllum spicatum* L.) » P. I 208, etimo oscuro. La *salsola* è una pianta marina chenopodiacea che dà la soda, quindi non vi è nessuna possibilità di pensare al lat. *rūscum* « pungitopo », i cui riflessi romanzi richiedono *u* (tosco. *rusco*), che è distinto semanticamente. Dalle diverse varianti è forse possibile ricostruire un **ruscarus* / *ri-*, con l'uscita di *gigarus*, e sim. e con un'oscillazione vocalica *u / i*

(80) Cfr. *REW*. 6485 con bibliogr.

(81) ERNOUT-MEILLET, *o.c.*, 5.

(82) Il tema *lebrie-* (cfr. massal. λεβηρίς) corrisponde al lat.-sic. *lepore-* « lepre » « coniglio », e il sostrato ligure e quello balcanico rispondono con delle sonore alle sorde (o aspirate) del sostrato egeo-tirrenico, cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XV 190, 216 n. 306; *ASNSP*. XIII 44, ecc.

(83) ALESSIO, *Arch. St. Calabria Lucania* III 140; *STC*. 3057 (aggiungi luc. *pioke* f. LAUSBERG, *ZRPh.*, *Bhft.* XC, 182); *Riv. Fil. Class.* XX 52.

Nella toponomastica ricordiamo *Apiolae*, città del Lazio, e nell'onomastica il nome degli *Apuānī*, antico popolo ligure della Garfagnana.

del tipo di *lunter / linter*, *clupeus / clipeus*, ecc. che è caratteristica di voci del sostrato (84). Trattandosi di pianta acquatica è legittimo il confronto con l'idronimo *Ruscinō*, su cui sorgeva la città omonima della Gallia Narbonese presso i Pirenei (oggi *Tour de Roussillon*), ma non abbiamo elementi per avanzare l'ipotesi che il tema rappresentato da queste voci abbia detto «*salsus*», cfr. nell'Italia merid. i numerosi derivati di *salsus*, *sallītus*, *salātus*, gr. mod. ἄλμυρός che designano corsi d'acqua salati (85).

20. tosc. *rindòmo*, (Pisa) *rizòmo* «*comino nostrale (ammi majus L.)*» P. I 30; isolato. Indica una pianta delle ombrellifere, di cui la specie principale è il comino nostrano, che ha il seme simile agli anici (86). È un puro caso che l'alternanza nel radicale richiama quella che appare nel gr. ὀρίνδης (ἄριος) «(pane) di farina di riso»: ὄριζα, -ον «riso».

21. tosc. *fistucchio*, (Pisa) *stucchio*, (Val di Chiana) *testucchio*, *tastucchio* «*acero (acer campestre L.)*» P. I 2, march. *cestuccio*, *cestoppio*, (Ancona) *stucchio*, (Pesaro) *cestuppio* «*acer monspessulanus L.*» P. I 3, (Ascoli) *stucchio* «*acer opulifolium Willd.*» P. I 4, con raccostamento secondario a *testa*, *cesta*, *oppio*, presuppongono un *fistūculum*, cfr. lat. *festūca* (*fi- Appendix Probi*), *-ūcum*, *-ūcula*, in origine «*canna alla quale si legava la vite*» e poi «*la pianta che sostiene la vite (acero, oppio)*» dalla base **fis-* «*calamus, culmus*», vedi sopra **fisulix*.

22. *maligie* «*cipolla*» P. I 18, tosc. ant. *maligia* «*di una sorta di cipolle fresche di maggio*» Zingarelli; isolato. Presuppone una forma in *-īsia*. Il lat. tardo ha *mallō* «*gambo secco di ci-*

(84) Cfr. ALESSIO, *ASNSP.* XIII 39, 51 con bibliogr.

(85) Cfr. ALESSIO, *STC.*, s. vv.

(86) Di origine mediterranea sono le voci gr. κύμνον e ἄμ(μ)ι. Non è possibile dalle due varianti ricostruire un prototipo comune, ma il suffisso potrebbe essere *-ilo-* (cfr. *nespolo* < *mespilus*) in *neso* con quello di altri fitonimi egei, cfr. κονίλη «*santoreggia*», μεσπίλη «*nespolo*» e il sic. ἀκερσίλα · μυροσίγη. Σικελοί (leggi Σικανοί) Hes. (v. BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 142, 159) che richiama da vicino il logud. *chessa* «*pistacia lentiscus*» (poco probabile dal lat. *celsus* «*alto*» *REW.* 5696), pianta che, come il mirto, appartiene alla macchia mediterranea.

polla » (Vegezio) e nelle glosse si trova *massio mallo* *CGILat.* V 33 6 (Plac.) che potrebbe essere corretto con *mallisio* (87).

23. tosc. *ulpicio* « *allium scorodoprasum* L. » P. I 20; tosc. ant. *upiglio* « specie di aglio che si trova allo stato selvatico ». La prima forma sembra di tradizione dotta, la seconda presuppone un dimin. *ulpiculum*, dal lat. *ulpicum* specie di aglio a testa grossa ». La localizzazione di questa voce in Toscana farebbe pensare ad un'origine etrusca, malgrado che Columella (XI 4) chiami questa specie di aglio col nome di *allium punicum*. Il tema *ulp-* nei personali *Ulpus*, *Ulpianus* (88).

24. tosc. *spilto* « bocca di leone (*antirrhinum majus* L.) » P. I 39, cfr. tosc. ant. *spitt*, *sprit*, *splicano* « *corydalis* v. sp. » P. I 141, pianta con fiori in figura di un elmo; il frutto è una siliqua.

25. tosc. (Val di Chiana) *urlo*, *urlo* « corbezzolo » P. I 42, cfr. piem. *ürion*, lig. (Pigna) *audun*, umbr. *lallerone*, *allerone*, *vallarone*, sard. (o) *lidone*, *oli(d)oni*, *ulioni* id., dal lat. *unēdō -ōnis* « corbezzola ». La voce toscana sembra estratta da un anteriore **urlone*, **ulrone*. Relitto mediterraneo (89).

26. tosc. *droda*, *drodella*, *dradetta*, *dorella* « miagro falso (*camelina sativa* Crantz.) » P. I 89; isolato; sembra presupporre un **drauda*, cfr. per la forma *cauda*, *alaua*, *bascacuda*, allolantino anche per il nesso *dr-* iniziale. Forse vi è una connessione tra questa voce e **drausa* « alno montano » (engad. *drosa*, ecc.), *drauca* (*dravoca*) « bardana » cfr. bresc. *droga* « *arctium lappa*, bardana », *droghe* « *tussilago farfara* » P. II 163; fr. *droue* « loglio », norm. *droue* « specie di avena », e cfr.

(87) Voci mediterranee sono anche lat. *alium*, ital. *allo-* (cfr. ἄλλην· λάχανον· ἴκαλοι Hes.), donde il gr. ἄλλᾶς « salsiccia condita con aglio », della regione calabra, cfr. *calabrieus* *allius* *agrestis* *CGILat.* III 585, 50, gr. ἄγλις -ιθος « spicchio d'aglio », lat. *cēpa*: gr. κάπια· σκόροδα· Κερυνῆται Hes.

(88) Non è chiaro se appartenga qui anche il sardo (Tonara) *orrubina* « cipolla canina, cipollone (*muscaria comosus* Mill.) » P. I 307.

(89) Fuori d'Italia, anche guasc. *olon*, *leduno*. Per il suffisso, cfr. i toponimi in *Condiado* (*CIL.* II 2599), *Heledus* fl. (Avieno 592), *Congedi vadum* (*MART.* I 49, 9) e nel lessico basco *aurredi* « oseraie sauvage », *orredi* « bouquet de genévriers » (BERTOLDI, *Questioni*, cit. 218 sg.), e v. ALESSIO, *St. Etr.* XV 188 n. 79, 218; XVIII 102, 145 n. 227, 151 sg.

drucus « pederasta » (Marziale) e gr. φιλόνηρος (*CGILat.* III 539, 23; 563, 14), e il tipo piem. *grattaculo* « lappola ». Una crucifera, come la *droda*, era detta in greco δράβη « *lepidium draba* L. », una sorta di crescione (90).

26. tosc. *billeri* « crescita dei prati (*cardamine* v. sp. L.) » P. I 94, certamente da un corrispondente etrusco di ἰβηρίς -ίδος (Dioscoride II 155) e di *berula* (Marcello, *med.* 36, 51) « quae in aquae iugis decursu nascitur, quam Latine betulam, Graece cardaminem vocant » (fr. *berle*, ecc.), in nesso col nome di fiume Ἰβηρ, l'*Ebro*, e col basco *ibai* « fiume », *ibar* « vallata », *hibi*, *ibiole* « guado », ecc., cfr. nelle glosse *sion* (= σίον) *laber* (= I a v e r) *id est berida* (*CGILat.* III 577, 23) (91).

27. tosc. *mucchio*, camp., pugl. *mucchio*, sard. *mucciu*, *muciu* « cisto » P. I 122, cal. *mucchiu* id., da un **mūtulus* « cisto » cfr. lat. *mūtulus* « sporgenza, modiglione », etr. μούτουκα « cisto » (Dioscoride III 36 RV), con dei corrispondenti in Calabria e in Sardegna (92).

28. tosc. *còstolo* « frassino (*fraxinus ornus* L.), (Val di Pesa) *còstolo* « *fraxinus excelsior* L. » P. I 202; isolato, cfr. sard. *còstiche*, *còstighe* « *acer monspessulanus* L. » P. I 3, già messo in relazione col gr. ἄκαστος ἢ σφένδαμνος Hes., che ha sopravvivenze nella Francia merid. (*agast* « acero »), probabilmente imprestito dal ligure nel greco massaliota (93).

29. tosc. *cosària* « *genista tinctoria* L. », cfr. emil. *cosària*, friul. *jerbe còsule*, *cosolute*, carn. *cosoluta* id. P. I 210, nel friul. anche « iperico », « colchico » e « loto corniculato » (94).

(90) Su queste voci ritornerò ancora.

(91) ALESSIO, *St. Etr.* XV 205 sgg.; XVIII 112 n. 126.

(92) ALESSIO, *Ce Fastu* XIV 174 sgg. con bibliogr.

(93) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 144 sgg. con bibliogr.

(94) Sorprende in *cosaria* il suffisso dotto *-aria*, che ci direbbe che la voce è stata conservata in un ambiente dottrinario. Un tema mediterraneo **cos(s)a* è ampiamente diffuso nella toponomastica, cfr. *Cosa(e)*, antica città etrusca, le cui rovine si trovano presso Orbetello, ecc. In un mio lavoro ho supposto, in base a qualche relitto lessicale, che questo tema abbia indicato « curvatura », cfr. ALESSIO, *Concordances sicano-ligures, Onomastica*, II 108 sgg.

30. tosc. *falichi*, *fulida* « *inula graveolens* Desf. » P. I 244; isolati (95).

31. tosc. *appeggi* « ginepro (*juniperus phoenicea* L.) », (Volterra) *appeggi* « ginepro rosso (*juniperus oxycedrus* L.) » piem. (Aqui) *apet* « *juniperus communis* L. » P. I 259, 260; II 29. Verrebbe fatto di cercar di connettere queste oscure voci con il tipo alpino *j u p p o s rappresentato dall'engad. *giop*, posch. *giob*, valtell. *giub(a)* « *juniperus nana* Willd. », ecc., che è stato messo in relazione col lig. *j u p i c e l l u s*, documentato da Dioscoride (96), rappresentato anche nella Calabria meridionale da *gioppinu* m. « pianta bassa che rassomiglia al ginepro feniceo (*thymelaea hirsuta*) » (97). Il rapporto fonetico non è chiaro, ma in etrusco *j-* iniziale poteva dileguare, cfr. etr. *ani* = *J a n u s*, *uni* = *J ū n ō*, e di questo fenomeno si hanno tracce in altre lingue del sostrato (98). Morfologicamente *appeggi*, che deve essere una forma di plurale, richiama *puleggio* (*p ū l e i u m*), *santoreggia* (*s a t u r e j a*), nomi di piante mediterranee (99).

Tuttavia va notato che la più antica documentazione della nostra voce si trova nell'oscura glossa *a p e g i o n* (?) id est acoro (*CGILat.* III 552, 54), che d'altra parte richiama ἄκορον... Γάλλου πίπερ ἄπιουμ (πεπερακιούμ *codd.*), nello Pseudo Dioscoride (I 2 RV), cfr. *Galli piper apium*. (Pseudo Apuleio).

32. tosc. *lapacendro* « un fungo, *lactarius deliciosus* L., *l. torminosus* Schaeff. » P. I 254 sg.; isolato. Per il suffisso ricorda *m i l i m i n d r u m* « giusquiamo » (Isid., *orig.* XVII 9, 41), donde port.

(95) Le due forme non si lasciano ricondurre ad un'unica base, per il vocalismo radicale differente, ma hanno in comune gli elementi *f-l*, con *f*-etrusco (cfr. ALESSIO, *Aevum* XV 549 sgg.). Siccome in etrusco il dittongo *au* oscilla generalmente con *a* (cfr. *fausti* > *fasti* pren. *f.*), ma corrisponde tal volta ad *u* (*haus*- > *hus.*), v. PALLOTTINO, *Elementi*, cit. 20, potremmo ricostruire, in via d'ipotesi, un **faul-* « putido (?), disgustoso (?) » che richiama il gr. φαῦλος « da poco, da nulla, di nessun pregio, comune, ordinario, cattivo, ecc. », cfr. sard. *erba pūdida* « inula ». Tuttavia TARCIONI-TOZZETTI (II 96) conosce solo *fulichi*.

(96) La bibliografia su questa voce è raccolta da B. GEROLA, *Arch. Alto Adige* XXXIII 546 sg. e nn., dove è aggiunto il rum. *jup. jepi* « pinus pumilio ».

(97) ROHLFS, *Diz. cal.* III 99 (senza etimo).

(98) ALESSIO, *St. Etr.* XIX 148 sg. e n. 23.

(99) ALESSIO, *RIL.* LXXIV 740 sgg.

meimendro, sp. *milmandro*, voce mediterranea (iberica?) (100). In latino *lappa* « lappola », *lappāgō* « *galium aparine* » sono voci del sostrato, cfr. gr. λάπαθος « lapazio » (101), ma non si vede quale può essere stato il rapporto di queste con la nostra voce (102).

33. tosc. *mullàghera* « vecchia bastarda (*lathyrus aphaca* L.) » P. I 259, (Scandicci) *mullàghera* « *lotus corniculatus* L. » P. I 280, tosc. *mullàghera a fiore rosso* « vecchia pisella, loto rosso, *tetragonolobus siliquosus* Roth » P. I 486 denominazione di leguminose (103). La definizione *a fiore rosso*, come segno distintivo, rende improbabile un raccostamento al lat. *mullus* « rossastro » che del resto è morfologicamente difficile. Per l'uscita, cfr. *gigarus*, κίσθαρος, κίσσαρος, ecc., meno probabilmente *-acra*, cfr. tosc. *àghero*, *màghero*.

34. tosc. *borissa* « erba quattrina (*lysimachia nummularia* L.) » P. I 286, cfr. sic. *erva barizza* id.; tosc. ant. *borissa* « piè di corvo (*arthrolobium scorpioides* DC.) » P. I 52; l'erba quattrina è una pianta delle primulacee, dai grandi fiori giallo dorati, detta anche *erba soldina*, lomb. *soldarella*, ecc. L'omofonia col tipo ven. *bori* « denari, soldi » sembra fortuita. Il gr. βρίζα « segala », una graminacea, è semanticamente distinto, ma cfr. i nomi volgari *sonaglini*, *companette*, *pendenti*, ecc. per la « *briza* v. sp. L. » P. I 78. Βρίζα poteva essere reso nel latino arcaico con *ss*, cfr. *massa* < μάσσα, però male si spiegherebbe la vocale epentetica. In latino *carissa*, *favissa*, *mantissa* sono probabilmente accatti dall'etrusco, e lo stesso suffisso *-issa* è noto ad altre lingue mediterranee, cfr. *borborissa* « formica » (104), basco *Gorostissa* (*gorosti*) « agri-foglieto », ecc. (105).

35. tosc. *matallo* « sorbo montano (*sorbus aria* L.) », parm. *metall* id. P. I 467 sg.; regg. emil. *matalott* « *sorbus torminalis* Crantz. » P. I 470; tosc. *matallo*, *metallo* « *viburnum lantana* L. » P. I 549,

(100) Vedi *REW*. 5571, e cfr. ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XXXIX 106 sgg.

(101) ALESSIO, *St. Etr.* XV 218 sgg.

(102) Tuttavia nota il rapporto *lactarius* (: *lac lactis*), *galium* (: gr. γάλα)

(103) Diversi nomi di leguminose nel greco e nel latino sono mediterranei.

(104) ALESSIO, *Aevum* XV 559 sgg.

(105) Questo *-issa* non ha niente a che vedere col lat. *-issa* (dal gr. -ισσα) in *diaconissa*, ecc., che ha *i* breve, cfr. it. *diaconessa*. ecc. Sull'origine di questo suffisso, cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 106.

sorretto toponomasticamente (106). A base sta un *matallo-* in nesso con la base medit. *mata* «monte» con un suffisso di tipo mediterraneo, attestato in territorio ligure (107) (cfr. top. *Rapallo, Varallo*) ed egeo: ἀρούβαλλος, κιθάλλης, ecc.

Questa base sembra continuata a Nord, se da **ma(d)al-* derivano: berg. *malèsen*, bresc. *malè, malì, marösen*, (Val Camonica) *malösen, maliisen*; ven. *malestre, malester, malestra, melester, melestri, menèstrego*; friul. *meless, melessâr, miless* «*sorbus aucuparia* L.», ecc. P. I 468, che però possono bene spiegarsi anche diversamente.

36. tosc. (San Sepolcro) *sciàmera* «ginestra (*spartium junceum* L.)» P. I 471 cfr. lig. (S. Fruttuoso di Portofino) *sciamaë* «macerone (*smyrniolum olusatrum* L.)» P. I 462, semanticamente distinto, da raccostare con lig. (Portofino) *sciammoë* «*allium triquetrum* L.» P. I 21 (108).

37. tosc. (Brozzi) *sciàmmica* «gramigna dei prati (*poa* v. sp. L.)» P. I 366. Distinto è tosc. *sciàmiti, sciàmatro, sciàmitro* «fior di velluto (*celosia* v. sp. L.)» P. I 102, che vanno con *sciàmito* «velluto» < biz. ἔξάμιτος.

38. tosc. *tamaro* (109), *tamarro, uva tamina, lig. tanno, pav. tamno, trevis. tàambar, (Parenzo d'Istria) dami, dàmeni, friul. tanon* «vite nera (*tamus communis* L.) P. I 482, già in latino *tamnus* «vino fatto con l' (*ūva*) *taminia*» (Celso, Plinio, Colum., cfr. Fest. 492, 9) (110) forma alternante con *tēmētum* «vinum» estratto da una pianta **tēmūs (-m)* (111)? Le forme trisillabiche presuppongono **taminus*, alcune con *r* per dissimilazione, ma l'etrusco poteva avere foneticamente un **tamre*, cfr. etr. *memrun* < Μέμων, **crumra* (dove lat. *grūma*) < γνώμονα, ecc. (112).

(106) BERTOLDI, *Glotta* XXI 263 sg.

(107) Cfr. ALESSIO, *Le origini*, cit. 29, 47; SCHWYZER, *Griech. Gramm.* I 484.

(108) Le voci ligure possono premettere una base con *-r-* intervocalico regolarmente dileguato (anche se da anteriore *-l-*), per es., lat. *flamma*, cfr. fr. *flambe*, catal. *flamba* «giaggiolo» e lig. *sciamma* «fiamma».

(109) Cfr. top. tosc. *Temeraio*, PIERI, *TVA*, 254.

(110) In DIOSCORIDE si legge: ὄβα ταμίνα, οἱ δὲ ὄβα ταμούτα (IV 183 RV).

(111) Vedi BERTOLDI, *Questioni*, cit., 210 sgg.; ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 414.

(112) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 144 n. 222. Ma l'etrusco ha *tamnia*.

39. tosc. (Pisa) *gèrbore* « *trifolium squarrosum* L. » P. I 500, cfr. *gèrba* « sala di palude, scialino, carice », *gèrbola* « gerba » « persona vana, volubile », *gerbone*, *erbone* « specie di trifoglio dalle molte spighe di fiori scarlatti; trifoglio incarnato » Zingarelli; it. sett. *gerbo* « macchia », lomb. *gerb*, *gèrbido* « terreno coperto di cespugli », piem. *zerbe* « luogo incolto, sterpeto, sodaglia » sorretti da numerosi toponimi del tipo di *Gerbo*, *Gèrbido*, *Gerbino*, *Gerbone*, *-a*, *Zerbo*, *Zerbaglio*, *Zerbone*, *Zerboso*, ecc., posch. *gerbis* « campo incolto »; sic. *gerbu* « terreno incolto ».

Con altro vocalismo piem. *garv* « campo incolto »; piem. *garbolia*, *gerbolia* « *arctium lappa*, lappola, pianta dei terreni incolti » P. I 43; tosc. *garbina* « erba tortora, *cerinthe aspera* Roth. » P. I 110; bellun. *garbin* « madre selva pelosa (*lonicera xylosteum* L.) » P. I 279; sardo (Alghero) *garbò da frairi* « *erica arborea* L. » P. I 180.

Un'altra famiglia è rappresentata dallo sp. *garbanzo*, galiz. *herbanzo*, port. *ervanço*, *garvanço*, basco *garabantsu*, guasc. *garbàch*, *garbàytch*, *garbàtch* « cece » riportati al gr.-lat. *erebinthos* (ἐρέβινθος) « cece » (113), dal quale discordano foneticamente. Il suffisso può essere *-antio* o *-ancio-*, entrambi ampliamento dei medit. *-anto-*, *-anco-*.

L'alternanza caratteristica *a/e* ci induce a porre per intanto una base **garbo-* / *gerbo-*. « terreno incolto » « vegetazione dei terreni incolti » (114).

40. tosc. *tino*, *alloro tino*, piem. *ourietin*, (Annone) *tia* « lauro salvatico (*viburnum tinus* L.) » P. I 520, già in latino *tīnus* (Virgilio, Ovidio, Plinio) glossato *laurus silvestris*. Da confrontare con l'etr. *tin*, *tina*, *tinia* (115) nome di divinità corrispondente al

taminai. CIE. 4011, 103. Il rapporto delle forme romanze con *tamnus* è infatti poco chiaro.

(113) Cfr. REW. 2889; ROHLFS. *Le Gascon* (ZRPb., *Bhft.* LXXXV). 64. Per il rapporto gr. *κύτιος*: sp. *codeso*, port. *codeço*. v. ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 164 sg.

(114) ALESSIO, *St. Etr.* X 180 sgg. Al tipo **graba* si aggiunga l'alb. *grabë* f. « erosione della sponda di un fiume » (LEOTTI 270). Qui va ricordato anche l'oscuro fr. *jarousse* (*jarosse*, XIV sec.) « cicerchia », ben diffuso nel Sud della Francia nel significato di « vecchia », da un tema **gar(v)-* col suffisso fitonimico *-osta* (cfr. **genosta* « ginestra ») elaborato gallicamente (cfr. ZRPb. XLIII 564 sgg.).

(115) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 115 sg.

Juppiter dei Latini, se si tratta di una specie di alloro sacro a questa divinità. Per i Latini l'alloro era specialmente sacro ad Apollo, ma corone di alloro si offrivano anche a Giove Capitolino (*lauream Capitolino Jovi referre*, Suet).

41. tosc. *nepa*, *nepe* « ginestrone spinoso (*ulex europaeus* L.) » P. I 507, cfr. *Nepe*, antica città dell'Etruria, ora *Nepi*. Il latino aveva *napurae* « funiculi ex stramentis » (Festo 168, 26) termine dell'antico rituale che potrebbe essere di origine etrusca; in origine quindi « corde di ginestra »? Un radicale mediet. *napanepe con valore idronimico è indiziato da sopravvivenze toponomastiche e lessicali (116).

42. tosc. *lāvari*, *lavaroni* « crescione (*nasturtium officinale* L.) » P. I 312, anche lunig. *lavaron* id., già in latino *laver*. La voce non è documentata con sicurezza al di fuori della Toscana, se non dal laz. (Cervara) *lāfanu* id. (117), ma non è escluso che essa si nasconda nella forma rom. *allegretto* (118), avellin. *arbutette* id. (119), per deformazione paretimologica. Notevole la forma abr. *livriè* m. « crescione » (Bielli 173), che, se non è estratta da un **livrion* < **laveriōne*, mostrerebbe altro vocalismo (120).

43. tosc. *lampone*, *lampine*, *lampione*, *aponi*, *amponi*, *ampome*, *amponelle*, *ampomelle*, lig. *ampoe*, *ampue*, *ampöja*, piem. *ampole*, *ampuje*, *ampulie*, lomb. *ampome*, veron. *ampòmole* « *rubus Idaeus* L. » P. I 418 sg., engad. *ampa*, *ampua*, ticin. *ampom*, bresc., bergam. *ampoma*, grig. *ämpom* (121); prov. mod. *ampo*, *ambuo*,

(116) BERTOLDI, *Questioni*, cit., 231 sgg.; ALESSIO, *St. Etr.* XV 223 sg. Il march. *nebbi* « *sambucus racemosa* L. » potrebbe derivare invece dal lat. *ebulus*, cfr. tosc. *nebbio*. emil. *nebi*, ecc. « *sambucus ebulus* L. » P. I 437 sg.

(117) MERLO, *Fonologia del dialetto della Cervara*. Perugia, 1922, 65. Erroneamente il ROHLFS, *EWuGr.* 1227, riporta questa voce al gr. *λάχανον* « ortaggio », che è di diffusione bizantina. Per il cambio di suffisso, cfr. cal. *àcinu* « acero ».

(118) Cfr. anche tosc. *agretto* « nasturzio (*lepidium sativum*) » (*Palladio vulgar.*) da *agro*, cfr. *laber* (*laver*) id est acerione (*CCILat.* III 540, 45).

(119) Ma cfr.ilent. *arvulieddi* pl., *gàrvuli* pl. « crescione » < *arbor*, ALESSIO, *RIL.* LXXVI 342.

(120) Su *laver*, v. ALESSIO, *St. Etr.* XV 181 n. 206; XVIII 112 e n. 126.

(121) Forme più corrette sono raccolte ne'l'*AIS.* III 611; JEANJACQUET, *Glossaire de la Suisse rom.*, I 446.

ecc., tutti derivati da una base *a m p a (* a m p u a ?) (122) con diversi suffissi, e con raccostamento secondario a *pomo*. Il tentativo (123) di spiegare queste voci col greco ἄμπελος « vite », sassar. *zampina*, cors. *zampinaco* « vite selvatica », cfr. gr. mod. τσίμπα « grappolo d'uva » (barbarismo, Brighenti), sembra destinato a fallire.

44. tosc. *momponi* « corbezzolo (*arbutus unedo* L.) » P. I 42; isolato.

45. tosc. *alosso* « robbia (*rubia tinctorum* L.) P. I 416; isolato (124).

46. tosc. ant. *senerta* « *melissa officinalis* Desv. » P. I 296, *ce-tronella*, *cetrina*, *erba cetrata*, lomb. *setronella*, *setornela*, ecc. Se l'accento fosse sulla prima sillaba si potrebbe pensare al lat. *ci-trinus* (125), altrimenti per il suffisso voce di sostrato, cfr. lat. *lacerta* « lucertola ».

47. tosc. ant. *bralia*, tosc. *braglia* « *genista tictoria* L. » P. I 210; II 70. Formazione in -alia, di tipo mediterraneo (126).

48. tosc. (Bientina) *càrfaro* « *nymphaea alba* L. » « *nuphar luteum* S. Sm. » P. I 316, *càrfano* id.; (Bagni di Lucca) *càffari* « cappellacci, farfaraccio (*petasites officinalis* Moench.) » P. I 341, piante

(122) Una base *a m p u a richiamerebbe per la struttura molti relitti ftonimici del sostrato che presentano un suffisso in -ua, v. ALESSIO, *ASNSP.* XIII 35, e ci permetterebbe di spiegare il tipo *lamp(i)one* da un *a m p u o - ò n i s, così che il raccostamento a *pomo* non sarebbe responsabile del mutamento di accento, e sarebbe solo secondario.

(123) Dovuto al BERTOLDI, *Questioni*, cit., 215 sg. Invece ἄμπελος, è inseparabile per il significato dal lat. *pampinus*, v. ALESSIO, *St. Etr.* XV 209; *ASNSP.* XIII 25 e n. 7.

(124) Il tipo lig. *rugia*, *roza*, *ruza* continua il lat. *rubia*, ma non sembra verosimile che esso sia penetrato in Toscana, dove si ha foneticamente *robbia*. Un suffisso in -o x o è caratteristico di nomi di piante prelatini, cfr. intanto *telo x a* κεντάριον (*CGILat.* II 195, 60), *aloxinum* « assenzio » (Antimo), ma su questo argomento ritornerò presto altrove.

(125) Per i riflessi romanzi di questa voce, v. ALESSIO, *RIL.* LXXVII 465.

(126) Forse dal medit. *bala in palla *genista alba* (*CGILat.* III 542, 12), fr. *balai* « girestra », v. ALESSIO, *RIL.* LXXIV 737 sgg., dove sono studiati altri nomi prelatini della « ginestra ». Non appartiene qui l'emil. *pela-pegra*, *pelapègher* « *genista germanica* » P. I 209 che è « pela-pecora » cfr. lig. *scanna beccu*.

accumunate dalla denominazione di « cappellaccio ». Probabilmente identico a *farfara*, -um « tossillagine » che in diversi dialetti prende il nome da « cappello » e deriv.; il *c-* per dissimilazione sotto l'infusso di « càppero di palude »? Da non dimenticare però che in etrusco era possibile l'evoluzione $f > h$, e che perciò la forma toscana potrebbe dipendere anche da una base con *h-*; ipotesi da avanzare con molta cautela, bastando la spiegazione sopra posta a spiegare *càrfaro*.

49. tosc. *squala* « *bromus maximus* Guss. » P. I 79, cfr. lat. *squālus* « coperto di croste o di fango a guisa di squame » « sporeo, ruvido, aspro », cfr. *squāma*, con ampliamento in -ma, di tipo mediterraneo (127). La voce non è attestata in Italia da altri riflessi. Nella Penisola iberica abbiamo sp. *escalio* « sodaglia » < *squālidus* « deserto, squallido », *escajo* « campo iucolto » che presuppone *squāleus*, col deriv. port. *escalheiro* « biancospino », *REW*, 8197 a, 8198.

50. tosc. (Bientina) *ferfro* « coda di volpe (*ceratophyllum demersus* L.) » P. I 109, « scopa d'acqua (*hottonia palustris* L.) » P. I 233, « millefoglio d'acqua (*myriophyllum spicatum* L.) » P. I 308. Il rapporto col *feltro* non è completamente evidente, e la voce merita di essere segnalata. Cfr. top. *Feltre* di tipo etrusco.

51. tosc. *paltrùfelo*, *paltrùfoli* « *equisetum hiemale* L. » P. I 178, anche *paltrùfelo*, cfr. lomb. *erba piltrina* ib., fr. ant. (a. 1557) *stannole*, prov. *erbo d'estan*, ted. *Zinnkraut*, ecc., basco *estañubelar* « erba che serve per pulire i recipienti stagnati ». Presuppone un **peltrifol(i)um*, cfr. *trifol(i)um* su τρίφυλλον, *acrifol(i)um* su ἄξιφυλλον, formato con **peltrum* « stagno », che sembra voce ligure-sicana (128).

52. tosc. *marruca* « *paliurus aculeatus* L. » « *crataegus oxyacantha* », ecc. con corrispondenti in diversi dialetti centro-settentr., emil. *maruga*, ecc. Presuppone un **marrūca* « la pianta della **marrā* », cfr. nelle glosse *marrugina* εἶδος παλιούρου (*CGILat.* II 127, 42), che sembra da **marrūgō -inis*, ma forse anche

(127) Per es. in **pentoma* (bibliogr. in ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 177 n. 6), **cotramo-* (ib. 162 sg.; *St. Etr.* XVIII 127), **sūtramo-* (*St. Etr.* XVIII 146 sg.), ecc.

(128) BERTOLDI, *Arch. Rom.* XVIII 240 sg.; ALESSIO, *Le origini*, cit. 30.

* *marrūcīna*, cfr. friul. *marsin* « *juniperus communis* L. » P. I 250, rum. *mărdcine*, *mărdciune* « cespuglio spinoso », alb. *markyin* « *rhamnus zizyphus* », ecc. (129).

53. tosc. *ilatro*, *ilatro*, *iletro*, « *rhamnus alaternus* L. » « *phillyraeu* v. sp. » P. I 346, 403, *lillatro* « *phillyraea* v. sp. L. », perug. *lillai* id. P. I 346 sg., da *alater* φιλύρα ο φλυρέα, cfr. *CGILat.* III 428, 49 (*afrafer* φιλανρον) forma primaria di *alaternus*, cfr. i top. laz. *Alatrium* o *Aletrium*, apul. *Aletrium*; iber. Ἀλτερνια, *Alternum*; cret. mod. ἐλαίτρονος « *rhamnus alaternus* L. » (130).

54. tosc. *brécco* « specie di gramigna (*andropogon gryllus* L.) », cfr. bresc. *brössie* id. P. I 32. Forse in relazione col medit. * *bricc-o-* « roccia, monte », cfr. gard. *brec* nelle Alpi orientali, piem., lomb. *bric* « bricco ». Il nome di *Brixia*, *Brescia*, potrebbe appartenere alla stessa base (131).

55. tosc. (Bientina) *brasca* « una pianta acquatica (*potamogeton lucens* L.) » P. I 377, cfr. lomb. *brasca* « un fungo, poveraccia (*tricholoma controversus* Fr.) » P. I 496, ven. *brasca* « un fungo (*lactarius controversus* Pers.) » P. I 254. Il latino ha *brassica* « cavolo », ma cfr. βράσκη · κράμβη. Ἰταλιῶται Hes., che sopravvive nel significato originario in qualche dialetto merid., cfr. anche cal. *brascu* « sorta di granone molto alto » (132). Avanzo l'ipotesi che il Mediterraneo abbia avuto un tema *brasca*, di cui *frasca* sarebbe il corrispondente di tipo etrusco, tosc. *frasca*, ecc., cal. *frascdda* dim.. Questo potrebbe essere ampliamento di *brac-* col suffisso *-sco-*, il che ci permetterebbe di estendere il raffronto a βράκανα · τά ἄγρια λάχανα Hes., e forse anche al lat. *fraxus*, *-inus* « frassino », accanto a *farnus* id., gr. ἀφάροκη « un albero sempre verde, fillirea o ligustro ». Non è fors un puro caso che questo radicale sembra attribuito a piante sempre verdi (cavolo, frassino, fillirea?), cfr. *verza* « sorta di cavolo » da *vir(i)dia*

(129) ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 167 sgg. Per contaminazione con *spina* si ha l'irp. *spenuca* « rosa canina » (NITTOLI).

(130) ALESSIO, *St. Etr.* XV 179 sgg.

(131) Il « brecco » è una pianta cespitosa comune nelle ghiaie dei torrenti e nei luoghi aridi », cfr. *breccia* che presuppone un * *briccia* « ghiaieto », v. ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLII, 83 sg.

(132) ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*.

n. pl. « le piante verdi », e si ricorda che un'etimologia, oggi riconosciuta erronea, ma che figura ancora nel Meyer-Lübke, riportava *frasca* ad un **virasca* (*virere* «verdeggare, essere vigoroso »).

56. tosc. *brèntoli*, *ombrèntoli*, *ringrèntoli*, *sgrèncioli*, ven. *brèntore*, luc. *brèndolo* « *scopa* (*calluna vulgaris* Salisb.) » P. I 88, tosc. *brenti*, *ambrenti*, *brèntini*, *brenci* « *helichrysum stoechas* DC. » P. I 223, tosc. *brèntine*, *imbrèntine*, -o, *imbrèntano*, *rimbrèntano*, *rimbrèntino* « *cistus monspeliensis* L. » P. I 122, (Val di Chiana) *brèntine* « *filago gallica* L. » P. I 200; tosc. *brèndoli* « avorniello (*cytiscus laburnum* L.) » P. I 158, *imbrèntino* « *helianthemum laeve* Pers. » P. I 221, dal tema medit. **brento-* / *brendo-* «corno» «cervo», cfr. tosc. *cerbina* « *erica tetralix* L. » P. I 181, e *brenti* sinonimo di *celbastrì* nella Garfagnana (v. AIS. III 617, p. 511).

Dalla forma parallela *brunda* il lunig. *bruna* « *helichrysum stoechas* L. », lig. (M. Ermetta) *brundina* « *h. angustifolium* DC. » P. I 222; II 75 (133).

57. tosc. (Pisa) *mansorino* « *lonicera etrusca* Santi » P. I 278; isolato. Tuttavia, cfr. march. *manciole*, camp. *manicciola*, tosc. *erba manina*, *manine*, ecc. « *lonicera caprifolium* L. » che ci portano a *manuciolum* (*manus*).

58. tosc. (a) *marasca* « *prunus cerasus* L. », ven. *marasca* id. P. I 383, bergam., ven. *marasca*, fogg. *marasca* « *prunus avium* L. » P. I 382 sg.; ven. *marasca* « spino cervino (*rhamnus catharticus* L. » P. I 404, presuppone un medit. **marasca*, cfr. **marrūca*, raccostato per etimologia popolare ad *amaro*. Anche tosc. *amarena*, contro it. sett. *marena* per il suffisso -ēna, sembra voce di sostrato. Notevole anche il tipo emil., ven. *marostegana* « *marasca*, *amarena* » che richiama l'it. merid. *amaròstico* « *amarognolo* », il cui suffisso sembra derivato da un nome di pianta mediterraneo in -osta, cfr. **genosta* « *ginestra* », lig. **gabrost*o- « *caprifoglio* » (*gabro-* « *capra* »), ecc. Lo Pseudo-Apuleio, *herb.* 24: *chamaemelon*... Campani *amalociam*, Tusci *apianam*, Daci *amalu-stam* vocant, sembra riferirsi ad una specie di camomilla, donde deriverebbero prov. *maruso*, fr. *maroute*, ecc., REW. 395, 396, per

(133) BERTOLDI, *IF.* LII 206 sgg.; ALESSIO, *St. Etr.* XV 190 sgg.; XVIII 134 n. 195; XIX 163 sg.

raccostamento ad *amārus*, cfr. *amarella*, *amareggiola* « camomilla » P. I 291 (134).

59. tosc. *fior barco*, lig. *báricu*, *báicu*, *bárcanu*, *sbárcano*, sard. *bascu*, *bacu*, sic. *bálacu*, *bálicu*, *bálucu*, *barcu*, *válacu* « violacciocca (*matthiola* v. sp.) » P. I 292, lig. *báliche*, *báicu*, *bárcaro*, *sbárcano*, sic. *bálucu*, *bálichu*, *válacu*, *barcu*, sard. *bascu* « violacciocca gialla (*cheiranthus cheiri* L.) » P. I 113, sard. *balcu*, *bascu* « viola mam-mola (*viola odorata* L.) » P. I 525, gen. (Monte Creto) *báicu* « *narcissus poëticus* L. » P. I 310, gen. *barcu* « *narcissus jonquilla* » ibid., corso *valcu*, calabr. centro-merid. *bálacu*, *bálicu*, *balacara* « violacciocca (*matthiola incana* L.) », sard. *válcu(lu)*, *falcu* « fiore campestre », ecc. presuppongono un medit. *balco- o *balico-, cfr. basco *balke* « vesce, plante herbacée » (Azkue I 129) (135).

60. tosc. *crecchia*, *grecchia*, (Pisa) *checchia*, *cecchia*, luc. (Potenza) *crecchia* « *calluna vulgaris* L. » P. I 88. Le basi proposte: *ericula (dim. di *erica*) o *cāricula (dim. di *cārex* « carice ») (136) sono foneticamente o semanticamente difficili. Se la forma lucana è indigena, l'ipotesi di un'origine mediterranea sarebbe molto verosimile, ma questo non è certo. Si potrebbe pensare anche ad un derivato del lat. *calycula* (-us dim. di *calyx*), donde alcuni nomi del « giusquiamo »: *calyc(u)lāris*, *calyc(u)lāta (herba)*, che avrebbe il vantaggio di spiegare insieme *crecchia* (*r* per dissimilazione, cfr. la forma parallela *can-*) e *checchia* < *c(a)licia*, donde per dissimilazione *cecchia*. Il nome sarebbe ispirato alla forma dei fiori. La questione è legata all'effettiva esistenza della forma lucana.

61. tosc. *paleo* indica graminacee di vari generi (*anthoxanthum*, *agropyrum*, *bromus*, *carex*, *festuca*, *dactylis*, *vulpia*, ecc.) P. II 386,

(134) Il carattere prelatino della formazione è evidente per il suffisso *-asca* che ritorna nell'alpino *marasca* « alno tipico dei pendii scozzesi (*alnus viridis*) », evidentemente dal medit. *marra* « slavino », ALESSIO, *St. Etr.* XIII 318 e n. 7. Su *gabrosto-, v. BERTOLDI, *Rev. Celt.* XLVII 184 sgg.; ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 152 n. 251; *Le origini*, cit., 34, 83 88.

(135) ALESSIO, *Italia Dial.* X 127; *St. Etr.* XVIII 96 e nn.

(136) REW. 2998; PIERI, *Arch. Gl. It., Suppl.* V, 86; *Vocab. dell'Accademia*, I 934. Il volterrano ha *creppia*. Un'alternanza di forme simili si ricava dal raffronto dell'alb. *krep* « rocher, précipice », alp. *grep*, *greppo*, col macedo-rum. *creac* (pl. *creacuri*) « lieu escarpé » « précipice », donde *επιπράκουρα* n. pl. « gîte de vautours dans les rochers », maced. *κρίάκουρου*, -η « rocher, précipice » PASCU, *Bibl. Arch. Rom.* IX, 41; ALESSIO, *St. Etr.* X 179.

palea « *anthoxanthum odoratum* ». Non è chiaro il rapporto tra questa voce e tosc. (Siena) *palero* « *festuca elatior* », (Sarzana) *palero* « *brachypodium pinnatum* », picent. *palera* « *carex pendula* » e inoltre emil. *paleda* che indica piante diverse di paludi (*carex*, *glyceria*, *heleocharis*, *schoenus*, *scirpus*, *sparganium*, *typha*) accanto a *paledra* « *carex*, *heleocharis*, *schoenus*, *scirpus* » P. II 386 sg. Da un lato abbiamo tosc. *paleo* / *palero* che presuppone una forma in -erium, e dall'altra emil. *paleda* / *paledra* che poggiano su un suffisso -ēt(r)a.

Piante simili son indicate da riflessi di *papyreus (papyrus): tosc. *papea* « *typha latifolia* », *papeo* « *nymphaea alba* », piante acquatiche come il papiro, emil. *pavera* « *carex*, *schoenus*, *scirpus*, *sparganium*, *typha* », friul. *pavèr*, *pavere*, « *scirpus*, *typha* », trev. *paviera* « *typha* », tosc. *paviera* « *carex* », ecc. P. II 395, 399. In quest'ultimo tipo non vi è traccia di un'uscita in -edra. Tra i due gruppi di voci vi può essere stata una contaminazione.

Il primo tipo, localizzato nella zona tosc-emiliana è probabilmente un relitto del sostrato, da mettere in relazione col gr. φαλαρίς, -ίδος, -ηρίς che indica insieme una graminacea « il miglio degli uccelli » e « un uccello di palude, il *mergus albellus* » (cfr. gr. mod. φαλαρίδα « alzavola »), con *falasca, nome di una graminacea di palude (*agropyrum*, *dactylis*, *brachypodium*, *festuca*, e sim.) P. II 209, che affiora nell'Italia merid. (Campania, Abruzzo, fino alla Calabria sett.: *falascina*), anch'esso relitto mediterraneo, e finalmente con le voci etrusche, passate nel latino, *falārica* « genus teli missile » (Paul.-Fest. 78, 20) e *falēre* n. « sorte de socle ou de perchoir pour oiseaux » (Varr., r. r., III, 5, 14 e 16), cfr. etr.-lat. *Falerii*, capitale dei Falisci, e *Falernus ager*, in Campania, appiè del Monte Massico tra il Savo e il Volturno, e cfr. anche *faluppa* « filo di paglia », *REW.* 3173 e nell'areale egeo φάλαγξ -αγγος « legno lungo e cilindrico ». Un *faleria (origin. n. pl. di *falere*) è forse presupposto dal cal. *filera* « trave lungo e sottile » (137).

Allora *pale(r)o* potrebbe rappresentare un *palerium, e *paled(r)a* un *palēt(r)a con un suffisso che richiama insieme

(137) Su queste voci, v. BERTOLDI, *St. Etr.* VII 279 sgg.; ALESSIO, IX 138 n. 1; XVIII 136 e n. 201, 412 sg. D'altro canto lo PSEUDO DIOSCORIDE (III 142 RV) conosce anche le forme φαληρόν e φαλήριον per φαληρίς, che in latino avrebbero dato regolarmente p(h)aler(i)um, donde foneticamente *palero* e *paleo*.

il tipo mediterraneo rappresentato dal lat. *ilicēt n m*, lig.-lat. *unē dō* « corbezzola », gr. ἄνηθον « aneto », cfr. λάπαθον, e il tipo etr.-medit. di *Calētra*, cfr. *Calitri* in prov. di Avellino.

62. tosc. (Val di Chiana) *pulezze*, *pulézzole* « rapa (*brassica rapa* L.) » P. I 78; isolato. Formazione oscura, ma non è esclusa una qualche relazione col lat. *nāpus*, gr. νᾶπυς « rapa, navone », di origine anaria. Un composto è *naporcaulis* (Isid., orig. XVII, 10, 9), donde il catal. *napicol*.

63. tosc. *sala*, *salistio*, *scialino* « *carex pendula* Huds » P. I 97, *sala* « *sparganium ramosus* Willd » P. I 471, *sala*, *sciala* « *typha latifolia* L. », pav. *salami*, veron. *salam*, *salado*, *saladini* id. P. I 506, tosc. *salicchio* « *carex vesicaria* L. » P. I 97, piem. (Annone) *salin* « *equisetum fluviatile* Gouan » P. I 178, ecc., denominazioni di piante delle paludi. È stato messo in relazione col medit. *sala* « acquitrino » (138). Non è chiaro se alla stessa base appartiene anche il lat. *salix -icis* « salice, pianta che cresce lungo i corsi d'acqua », col suffisso di altre voci mediterranee, cfr. *cārex*, *larix*, *calabrix*, ecc.. Esso ha un corrispondente nell'irl. *sail sailech* id., mentre il gr. ἑλίκη id., usato nell'Arcadia (Teofrasto), richiede **selica*, che rispetto alla forma latina mostra l'apofonia mediterranea *a / e*, col collettivo di tipo medit. Ἐλικών, nome di un monte (139). Nell'ipotesi di un'origine anaria di queste voci, dovremmo ritenere il germ. **salhō-*, donde alto ted. ant. *salaha*, un prestito antico dal celtico. Il tipo *salam-* richiama l'oscuro *salāmen* παράβροχον (CGILat. II 177, 27), cfr. βρόχος « laccio, cappio », fatto di *sala* o di altra pianta palustre? Noto il suffisso di *salistio*, che se da anteriore **salischio* (cfr. tosc. *mastio* < *maschio*) poggia su *-iscus*, cfr. *mariscus* (*juncus*) « sorta di giunco della **mara* » « acquitrino ») (140).

64. tosc. *bosone* « *valeriana officinalis* L. » P. I 512; cfr. piem. *bosom*, *busom* « *salvia pratensis* L. » P. I 436; emil. *bosne* « *vaccinium myrtillus* L. » P. I 511. Se questi nomi di pianta risalgono ad una base comune, si potrebbe ricostruire un **busō -ōnis*,

(138) BATTISTI, *St. Etr.* VII 268 sg.; XVI 369 sgg.; XVII 248 sg. con bibliogr.; ALESSIO, *Rev. Et. I E.* II 152 sgg.; *Arch. Alto Adige* XXXIX 329 n. 1; *Salento Avito* II 17 sg.

(139) Su queste voci, v. BOISACQ ed ERNOUT-MEILLET, cit., s. vv.

(140) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XIII 325 n. 38; XV 207.

-in is. Per spiegare il piem., lig. *buson* il Bertoldi (141) ha ricostruito un gall. *bugion* « fiore azzurro », che potrebbe foneticamente e semanticamente spiegare solo le voci che dicono « salvia » (*busom*), cfr. anche lig. (Oneglia) *buzommu* « *salvia sclarea* L. », piem. *buzom* id. P. I 436; piem. (Alessandria) *busom* « *centaurea nigrescens* Willd » P. I 107. Un radicale *bus-* appare poi per denominazioni di graminacee: sic. *busi*, (Avola) *usu* « saracchio (*ampelodesmus tenax* Lk.) » P. I 31, *busi* « gramigna fusaiola (*festuca elatior* Nocea) » P. I 197, sic. *busa* « gambo dell'ampelodesmo » (Biundi 41), *busuni* « fusto secco delle biade » (ib. 42), cal. sett. *vuzzu* « stelo dell'ampelodesmo o saracchio » (Rohlf's II 404) (142); emil. *busmarola* « gramigna (*andropogon* v. sp. L.) » P. I 34, bologn. *busmarol* « giunco tondo (*heleocharis palustris* R. Br.) » P. I 221, ma precisiamo che le forme cal.,-sic. postulano piuttosto *buls* o *ovulso-* che potrebbe essere anche il lat. *vulsus* (*caulis*) « (gambo) divelto », mentre le voci emiliane ricordano il gr.-lat. *būtōmus* (βούτομος), cfr. cal. *vütamu* « saracchio, stramba, ampelodesmo » (143), e potrebbe trattarsi di un grecismo dell'Esarcato di Ravenna; per la fonetica, cfr. *arismetica* « aritmetica » (144).

65. tosc. *sòsolo* « riso (*oryza sativa* L.) » P. I 328; isolato. Gli altri nomi italiani di questa pianta si ricollegano direttamente o indirettamente col lat. *or̄yza* (gr. ὄρυζα, ὄρυζον, di origine orientale) > *riso* dal lomb. *ris*), mentre il campid. *arrozzu*, (*ar*)*rosu* è imprestito dal catal. *arros*, sp. *arroz* (ar. *aruz*, dal lat.) (145).

(141) *Silloge Ascoli*, 494, v. *REW*. 1375 a.

(142) Cfr. però sic. *busa* « ferro da calza » riportato dal Lokotsch, Wb., 369, all'ar. *būs*, *būsa* « Nadel », donde il derivato *busuni* « il gambo delle biade seccate ». Voce diversa sembra sic. *busuni* « la freccia da sa'assare le bestie » (TRAINA; *Vocabolario*, 101) che va con l'it. *bolzone*, v. *REW*. 1391.

(143) ROHLF'S, *EWuGr*. 371.

(144) Queste voci richiedono ulteriori ricerche, per vedere se non possano essere riportate tutte ad un tipo. Si ricordi che una specie di salvia, la *schiaea* deve il suo nome al portamento eretto del fusto, risalendo ad *hastula regia*, v. ALESSIO, *St. Etr.* XIII 322 n. 27; PENZIG, *o.c.*, I 436.

(145) Vedi *REW*. 6109. Un tema **sau*s o. avrebbe l'appoggio del fitonimo egeo σαῦσαξ « nome di una leguminosa » da inquadrare nella numerosa serie di nomi di pianta mediterranei con questo suffisso caratteristico, per cui vedi ALESSIO, *St. It. Fil. Class.* XIV 311 sg.; *St. Etr.* XV 193 sg., 221; XVIII 122; XIX 129; e si aggiunga ὄροβάξ (ὄροβος) Diosc. III 140 RV.

66. tosc. *zucca*, ecc., di area centro-settentrionale. Il confronto col fr. merid. *tüco*, gr. σικὰ, κύκνον, sl. *tyky* ci porta a ricostruire un medit. **tūcua*, donde posteriormente **tūcca*. La forma italiana richiede un **tiucca* con *iu* per *u*, che è documentato nell'etrusco (146).

67. tosc. ant. *ferpredonia* «serpentaria, dragonzio (*arum dracunculus* L.)» P. I 52; isolato Per il suffisso in *-ōnia* richiama il fitonimo *fabulōnia* che Dioscoride attribuisce ai Θεῶσσοι (147) e insieme, e più da vicino, il lat. *unēdō* «frutto del corbezzolo», anch'esso relitto del sostrato. Anche l'*f-* iniziale, che abbiamo visto ritornare in altri oscuri fitonimi toscani, è indizio non trascurabile di origine etrusca. Un altro nome etrusco dell'«aro» è *gigarus*. Fare congetture sul radicale è azzardato, ma *ferpre-* richiama da vicino il gr. πορφύρα «porpora», probabile relitto mediterraneo, donde il lat. *purpura*, cfr. la descrizione del δρακόντιον in Diosc. I 166: φύλλα ἔχει κισσοειδῆ... καυλὸν δὲ ὀρθόν, δίπηχυν, ποικίλον, ὄφιοειδῆ, διαπόρφυρον τοῖς σπίλοις (e 166 RV: δρακοντία μεγάλη · οἱ δὲ ἄρον... καυλὸν δὲ ἔχει λείον ὀρθόν, ὡς διπηχυαῖον, παχὺν ὡς βακτηρίαν, ποικίλον κατὰ τὴν χροᾶν, ὡς εἰκέναι δρακόντι, καὶ πλεονάζει μὲν ἐν τοῖς διαπορφύροις σπίλοις...

68. tosc. *centovice* «morso di gallina (*stellaria media* Cyr.)», anche friul. *centuiss* id. P. I 476, chiamato in tosc. *centonchio* (lat. *centunculus*) e in friul. *cintuviell* propriam. «centopelle», cfr. tosc. *budelline*, engad. *boëlli di gialina*, ecc. Morfologicamente richiama altri nomi di pianta prelatini in *-ix -icis*, ma non vorremmo escludere che si tratti di un composto, anche se non facilmente analizzabile.

69. tosc. *saracchio* «una graminacea che fa denso cespuglio, con foglie lineari di cui si fanno stuoie, ecc. (*ampelodesmus tenax* Lk.)» P. I 31; isolato (148). Semanticamente distinti sembrano infatti lat. *serratula* «bettonica» (Plinio), *sarracla* (CGLat. III 540, 36), accanto a *serrālia*, *sarrālia* «insalata ric-

(146) ALESSIO, *ASNSP*, XIII 33 sgg. (dove si aggiunga la glossa di ESICHIΟ μῶρα · συκάμυρα, il corrispondente del lat. *mōrum*).

(147) ALESSIO, *Riv. Fil. Class.* XXII-XXIII 181-193.

(148) Cfr. però pis. *serrago* «una pianta palustre (*cladium mariscus* R. Br.)» P. I 124, «*schoenus mariscus*» (TARGIONI-TOZZETTI) che presuppone una formazione in *-āco-*.

cia» (Isid. *orig.* XVII 10, 11), *serrāta* «camedrio», rimandati generalmente con *serra* «sega» (149), e infine lat. σαροάχα «el-leboro nero» secondo Dioscoride (IV 162 RV).

70. tosc. *savina* «pianta delle conifere, simile al ginepro (*juniperus sabina* L.)», anche lig., luc. *savina* P. I 251 sg., fr. ant. *savine*. Già in latino *sabīna* (Catone) raccostato per etimologia popolare al nome dei Sabini, ma probabilmente non separabile da un altro nome di conifera, nella tradizione latina *sapīnus*, *sappīnus* «abete», donde fr. *sapin*, prov. *sapin* (col retroderivato fr., prov. *sap*), it. merid. *zappīnu*, che raggiunge la Sicilia. Un suffisso *-īno-* nella formazione di fitonimi è ben rappresentato nell'areale egeo, cfr. κύμινον.

71. tosc. *grinca*, lig. *gringu*, lomb. *gringa*, *gring*, emil. *greingol*, *grīngol* e simili «cuscuta» P. I 150 sg., presuppongono una base **grinca* (**gringa*), cfr. per l'uscita il fitonimo *vinca* (*pervinca*). D'altro canto non vorremmo escludere un raffronto con l'umbro *cringatro* (*krenkatrum*) «cinghia» (confrontato coll'alto ted. ant. *hring* «anello»), con cui sembrano connessi il luc. *ngrīnghëtë* «cinghia del giogo» e il cal. sett. *crīnculu* «anello di salcio» (150), cfr. i nomi del «convolvolo» che partono dal lat. **corrigiola*. Le voci it. merid. potrebbero continuare un corrispondente oseo, ma l'area di diffusione di *grinca* mal si concilia con l'ipotesi di un umbrismo.

72. tosc. (Val di Chiana) *scītole* «papavero» P. I 334; isolato. I nomi del «papavero», gr. μήκων, lat. *papaver* sono mediterranei.

73. tosc. (Val di Chiana) *brisce* «*castanea sativa, sylvestris*» (Targioni-Tozzetti); isolato.

74. tosc. *bàceri*, *bàcole*, emil. *bag*, *bäg* «mirtillo (*vaccinium myrtillus* L.)» P. I 511, dal lat. *bāca*, di origine mediterranea (151). La prima forma presuppone un antico collettivo **bacer*, di tipo etrusco.

(149) ERNOUT-MEILLET, *o.c.*, 891. Vedi anche *REW*. 7865 e aggiungi tosc. *serraglia* «*lactuca scariola* L.» P. I 255.

(150) Vedi ALESSIO, *Riv. Fil. Class.* XIX 112 con bibliogr. Nel milanese *gringa* vale anche «crine di cavallo, crino», cfr. emil. *erein*, com. *grin* «crine» e «cuscuta», cfr. lat. *crīniculus* dimin. di *crīnis*?

(151) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XV 210 e nn., con bibliogr.

75. tosc. *caspo* «cespuglio» *AIS.* III 531, cfr. romagn., ven. *caspo* «cesto (delle lattughe, ecc.), ferrar. *caspir* «accestire», richiedono un **caspes* accanto alla forma documentata *caespes -itis* «cespite, zolla (erbosa), piota», di struttura anaria (152), in cui l'alternanza *a : ai*, ben documentata nel mediterraneo, è confermata da equazioni come *aesculus* : ἄσκρα · δρύς ἄκαρος *Hes.*, *cr̄apula* : κραιπάλη, *paelix* : πέλλαξ, *Satur-nus* : *Saeturnus*, ecc. (153). Noto l'esclamazione *cāspita*, se appartiene a questa serie, in quanto mostrerebbe l'ampliamento in dentale. Altro vocalismo aberrante mostrano l'umbro *cóspi* pl. «cesti dell'insalata» da connettere con emil. *i cust*, lig. *custi* pl. «cespuglio» che sembrano muovere da una forma con ampliamento in dentale.

76. tosc. sett. *piùri* pl. «mirtilli, bagole» *AIS.* III 613, p. 513, «*vaccinium myrtillus*» P. I 511; isolato. Le formazioni in *-uro-* sono frequenti nella fitonomastica mediterranea, cfr. gr. φιλύρα, ἄσκυρος, ἀνάγυρος, πάπυρος, λάθυρος, ecc. (154), ma non è agevole ricostruire un prototipo, anche se la voce sembra in qualche modo connessa col tipo medit. **ampa* «lampone» che nell'areale ligure indica anche il «mirtillo».

77. tosc. *faltrane* «*veronica officinalis* L.» P. I 518; pianta delle scrofulariacee, strisciante, pelosa, con fiori azzurro chiari; isolato. Trattandosi di una pianta montana vien fatto di pensare al tema **falter* in *Falterona*, poggio del Casentino, rappresentato anche da *falterna* «*aristolochia*» (X sec.) con riflessi nella Francia meridionale (155).

78. tosc. *stroscone* «*ranunculus* v. sp.» P. I 398 sg.; isolato. La nomenclatura di questa pianta lat. *ranunculus* (*rana*), gr. βατράχιον (βάτραχος «rana»), φρύνιον (φρύνη «rospo») *Diosc.* II 175 RV. suggerirebbe di vedervi un derivato dell'oscuro *ruscus* «rospo» (156), ma bisogna fare i conti anche con tosc. *tròscia* «pozzanghera», in quanto possa dire pianta palustre.

(152) ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLI 97.

(153) ALESSIO, *Rend. Ist. Lomb.* LXXIV 748 sg. Indipendentemente anche il BERTOLDI, *Questioni*, cit., 230, ha congiunto *aesculus* con ἄσκρα.

(154) Per l'uscita in *-ur*, v. ALESSIO, *Arch. Adige* XLI 95 sg., con bibliogr.

(155) ALESSIO, *St. Etr.* XV 186 sgg.

(156) *Ibid.* XVIII 119 sgg.

79. tosc. *appiolina* «*anthemis nobilis* L.; la camomilla nobile, camomilla romana » P. I 37, raccostato ad *appiola* « sorta di mela », cfr. lomb. (Como) *erba pomaria*, come calco del gr. χαμαίμηλον « melo basso » « camomilla », forse solamente per etimologia popolare, cfr. infatti nello Pseudo Apuleio, *herb.* 24: *chamaemelon*... *Tusci* a p i a n a m... *vocant*. Gli altri due nomi della « camomilla » che lo stesso autore attribuisce rispettivamente ai Campani (a m a l o c i a) e ai Daci (a m a l u s t a) richiamano il tema * m ā l o - del gr. μάλον « mela », relitto del sostrato egeo (l'a-prostetica è frequentemente documentata per il « mediterraneo »); l'immagine è sempre la stessa.

80. tosc. *tiracane* « edera spinosa, salsapariglia (*smilax aspera* L.) », anche lecc. *tiracane* id. P. I 461; II 560, cal. sett. *tiracane* « nome di un cespuglio spinoso » (Rohlf's, *o. c.*, II 331) sembra bene deformazione per etimologia popolare del τρικάνη « τριβόλος, pianta spinosa » del *CGILat.* II 459, 12; III 262, 58, probabilmente connesso con l'oscuro *trīca e*, relitto del sostrato, cfr. *Trīca*, nome di una cittadina dell'Apulia. « L'emploi que fait Columelle de *extricare* laisse supposer que *tricae* appartenait d'abord à la langue rustique, où il devait désigner quelque chose comme des "mauvaises herbes" » (Ernout-Meillet, *o. c.*, 1015).

G. Alessio